



Parla il regista romano, appena nominato presidente della neonata Fondazione Umbria Film Commission: «Per il cinema vedo un grande futuro. Per questo voglio puntare sui ragazzi, insegnando loro a non piegarsi agli standard della creatività»

Paolo Genovese

«Giovani, ribellatevi alle leggi del web»

IL COLLOQUIO

Due film ancora inediti, *Supererol* e *Il primo giorno della mia vita*, e un incarico nuovo di zecca: Paolo Genovese sarà il presidente della neonata Fondazione Umbria Film Commission. Mentre pare avvicinarsi la riapertura delle sale e le strutture regionali continuano a sostenere le produzioni, il regista romano si prepara a onorare il nuovo impegno con passione. Quella stessa che non è venuta meno nemmeno negli ultimi mesi, scanditi dalla tragedia del figlio coinvolto nell'incidente di Corso Francia in cui perse la vita Gaia e Camilla. Genovese ha sempre lavorato e ora, in Umbria, ha in programma anche la creazione di una scuola di cinema e di un festival. Perché ha accettato di guidare la Film Commission? «Al di là dei film», risponde il regista, «il mio amore per il cinema mi ha sempre portato a impegnarmi nelle giurie, nelle masterclass, nella divulgazione. C'è anche l'attaccamento all'Umbria, terra natale di mia

«VORREI CREARE UNA SCUOLA A PERUGIA E UN FESTIVAL DIFFUSO IN 3 O 4 CITTÀ»



Il regista romano Paolo Genovese, 54 anni, è il presidente della Fondazione Umbria Film Commission (foto LAPRESSE)



Alessandro Borghi, 34 anni, e Jasmine Trinca, 39, in una scena di "Supererol"



Toni Servillo, 62 anni, nel film "Il primo giorno della mia vita"

«DOPO IL SUCCESSO DI "PERFETTI SCONOSCIUTI" HO PREFERITO CAMBIARE ROTTA CON "SUPEREROL" E "IL PRIMO GIORNO DELLA MIA VITA"»

madre e mio nonno. Ho una casa a Todi e lì vicino ho girato *Una famiglia perfetta*. Sul suo nuovo compito ha le idee chiare: «Farò tutto il necessario non solo per attirare le produzioni di cinema e tv ma anche per garantire alle troupe ospiti la migliore accoglienza e quella flessibilità ormai introvabile nelle grandi città», promette. «Da regista e produttore, conosco bene le esigenze di chi lavora in trasferta. E ora mi aspetto di rilanciare il turismo». Un altro progetto a cui Genovese tiene è la scuola di cinema. «Vorrei crearla a Perugia, una città dalla forte vocazione didattica che ospita già i corsi di agraria, di giornalismo, l'Università per Stranieri», anticipa. Il futuro festival? «Sarà diffuso sul territorio, cioè ospitato da 3 o 4 città diverse», annuncia il regista.

LA SPERANZA

Questo suo impegno nella Film Commission rappresenta un segnale di speranza nel momento più buio del cinema, in crisi a causa del Covid. «Io sono ottimista. Tutto tornerà alla normalità. Al di là del dramma dei contagi e dei morti, la pandemia ha rappresentato un momento storico speciale in cui l'avanzata delle piattaforme digitali ha fatto esplodere il consumo di audiovisivo. Non c'è mai stato tan-

to bisogno di contenuti. Oggi sono aperti tanti set e fai fatica a trovare artigiani, tecnici, maestranze». Ma lo streaming soppiantierà la sala? «Riaprire i cinema non basterà. Bisognerà promuovere la cultura della sala». E proprio in sala dovrebbero uscire *Supererol* e *Il primo giorno della mia vita*: cosa rappresentano nella carriera di Genovese? «Un passaggio importante dopo il successo mondiale di *Perfetti sconosciuti*. Entrambi i nuovi film testimoniano il mio desiderio di cambiare rotta. Mi hanno proposto di fare sequel e serie ispirate a *Perfetti sconosciuti* che ha avuto 22 remake, record nel Guinness. Ma io ho preferito girare *The Place. Supererol*, *Il primo giorno della mia vita* che imbroccano strade diverse».

IDAVID

È disponibile on demand la serie ispirata al suo film *Tutta colpa di Freud*: il formato a puntata ha mandato in soffitta il racconto di due ore? «Le serie hanno preso piede durante la pandemia. Ma quando torneremo alla normalità, ci sarà un riequilibrio e il pubblico riprenderà a guardare i film». Il cinema italiano recente? «È in un momento di svolta», afferma. «Le nomination ai David di Donatello dimostrano la vitalità degli indipendenti e dei nuovi talenti. Bisogna supportare in ogni modo i giovani per evitare che cedano al compromesso dell'algoritmo». E cos'è? «L'appiattimento dell'ispirazione in nome degli ingredienti ritenuti "vincenti". Adeguarsi agli standard creativi significa rinunciare all'originalità». Gli dispiace venire definito «il regista di *Perfetti sconosciuti*»? «Prima di quel successo avevo girato 12 film e dopo ne ho diretti altri 3. Sono grato a *Perfetti sconosciuti*, ma non vorrei essere ricordato solo per quello».

Gloria Satta

© RIPRODUZIONE RISERVATA



di Emilio
Toscano



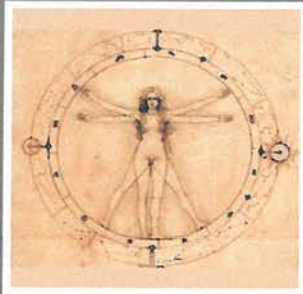
foto di
Marco Rossi



Elena Sofia Ricci

Il fascino dell'Ariete

10



LA MUSICA DEL MATRIMONIO

Elena Sofia Ricci, nata il 29 marzo 1962 a Firenze, è sposata con il compositore e direttore d'orchestra Stefano Mainetti, 63 anni, Leone (a lato con lei, foto dai social) dal 2003.



Astra inclinant non necessitant.

Gli astri predispongono, non determinano

TOMMASO D'AQUINO

Un'Ariete con ascendente Toro, ma i molti pianeti in Pesci le donano fascino e sensualità come pochi nati sotto il suo segno sanno essere

Una premessa. La Carta del Cielo o Carta Astrale o Tema Natale rappresenta il nostro DNA. In esso sono contenuti tutti quei passaggi che disseminano le nostre esistenze e che determinano spesso e volentieri il nostro percorso di vita.

È la narrazione del nostro cammino, la rappresentazione di tutto quello che noi possiamo mettere in campo in termini di energie, punti di forze e anche di debolezza.

Una rappresentazione di cui siamo protagonisti insieme a quel delicato, ma anche indispensabile labile intervento che chiamiamo libero arbitrio, secondo il quale siamo continuamente chiamati a scegliere in quanto attori principali.

La nostra passeggiata tra le stelle dei personaggi famosi in questo numero incrocia il Tema Natale di una delle attrici più amate, ma anche più brave del cinema e della televisione italiana, Elena Sofia Ricci.

Fiorentina di nascita, classe 1962, vincitrice di tre **David di Donatello**, tre Nasti d'argento, un Globo d'oro, quattro Ciak d'oro, una Grolla d'oro, un Premio Rodolfo Valentino, un Premio Alberto Sordi, un Premio Kineo Diamanti alla Mostra del Cinema di Venezia e due Telegatti.

Elena Sofia è un'Ariete con ascendente Toro, ma molti pianeti in Pesci che le donano fascino e sensualità come pochi Arieti sanno essere.

Il segno dell'Ariete come ben si sa non è propriamente il segno del comando del coraggio e dell'individualità, ma Elena con le sue combinazioni astrali possiede anche carisma.

I pianeti nel segno dei Pesci la rendono poco aggressiva e sensibilissima.

Ma questa disponibilità si trasforma nel suo rovescio quando perde la pazienza. Quindi scarsa aggressività arietina, ma tanta disponibilità da pesciolina, sensibilità che



**I GIOIELLI DI
ELENA SOFIA**

A lato, Elena Sofia Ricci con le figlie Emma, 25 anni (avuta da Pino Quartullo) e Maria, 16. Foto dai social.



► **si perde dopo aver dato tante possibilità a chi le sta vicino.**

Una famiglia d'origine di sani principi educativi, ce lo dice la sua Luna in Capricorno. Serietà e razionalità in ottimo aspetto con tutti i pianeti.

Se io fossi stato il suo astrologo quando lei era ragazza tutto avrei pensato di Elena Sofia fuorché che avrebbe fatto l'attrice, anche se oltre alla Luna ha anche Saturno (pianeta del Capricorno) dominante nella Casa del successo.

Quindi la scuola di Elena Sofia è la rigidità, la perseveranza, il rigore nei confronti dei doveri soprattutto professionali, ma questo Saturno non accetta compromessi né interferenze sul proprio cammino non solo sul piano lavorativo, ma anche sul piano personale.

Chi, come nel suo caso, possiede valori Capricorno si mette molto spesso in discussione, quindi stiamo parlando di un personaggio sì estremamente serio, ma che non sopravvaluta le sue potenzialità.

Ovvio che la sua primaria natura arietina abbia spinto molto per farle acquisire un ruolo di primo



BACIATE DAL SUCCESSO

Da sinistra, Elena Sofia Ricci, Francesca Chillemi, 35 anni, Leone e Diana Del Bufalo, 31, Acquario, protagoniste della fiction Rai *Che ci Dio ci aiuti*. Foto di Assunta Servello.

conflittualità o qualche difficoltà all'interno del suo rapporto di coppia, ostacoli che con grande senso di responsabilità sono stati ampiamente e brillantemente superati. Giove adesso sicuramente ha messo a posto ogni cosa.

Veniamo alle previsioni La Rivoluzione Solare per il prossimo compleanno è molto interessante in quanto le dà grossi successi e felicità nel settore affettivo, specialmente dai figli. Mentre potrebbe diventare un po' complicato il settore professionale, poiché l'oroscopo fa rilevare dei cambiamenti di rotta, o una pausa in piena serenità oppure, in ultima analisi, un cambiamento a favore del cinema o del teatro (Covid permettendo). Tutto ciò se la nostra grande attrice trascorrerà il compleanno in Italia.

I successi non sono finiti qua, i transiti di Urano e Saturno ci dicono che nonostante qualsiasi cambiamento resterà sempre una delle attrici più amate dal pubblico italiano.

Buon compleanno Elena Sofia Ricci e che le stelle illuminino sempre il tuo cammino. ■

piano e a farla diventare un'attrice di successo.

L'ascendente Toro invece le ha portato il successo televisivo e in merito a questo aspetto devo per forza di cose fare riferimento alla grande astrologa Lisa Morpurgo, che aveva attribuito successo sul piccolo schermo a tutte quelle persone che hanno valori Toro nel proprio oroscopo.

Diversamente, nella sua vita affettiva Elena Sofia è estremamente passionale, ma monogama, grazie proprio all'ascendente, il quale vuole che la coppia cada proprio nel Toro.

Data la posizione lunare è stata e sarà sempre una madre eccezionale piena di valori tradizionali e corretti.

Insomma la nostra splendida attrice è anche una splendida persona. Nel suo cielo brilla l'onestà.

Pur essendo dell'Ariete non ama molto la competizione e gli scontri, ma è amabilmente complice con colleghi e amici. La difficile quadratura di Saturno per ben tre anni nel suo Tema Natale le ha dato del filo da torcere, soprattutto causando

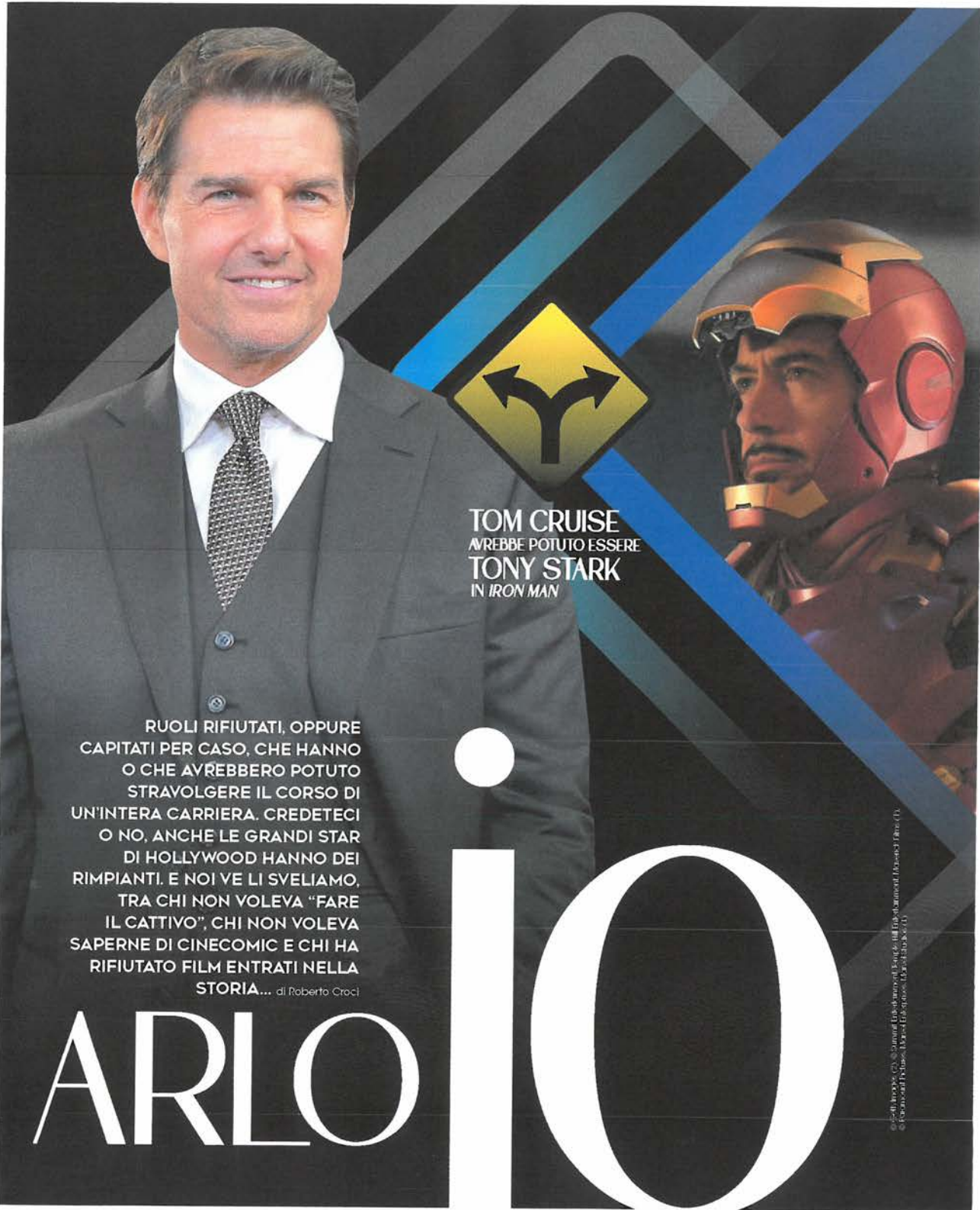
La donna dell'Ariete

La donna Ariete è vitale, sbrigativa, impaziente, poco arrendevole, per certi versi un po' maschile e all'occorrenza anche aggressiva, ma emana un'energia travolgente cui è difficile sottrarsi. Specie quando punta addosso a qualcuno quel suo sguardo diretto e fiammeggiante che promette, a seconda dei casi,

immediata empatia, notti infuocate oppure guerra. E in genere senza mezze misure.

Cosa non dirle mai? «Sia chiaro che qui comando io». O peggio, «Perché non ti sforzi di essere più dolce e femminile?».

Testo tratto dall'Agenda 2021 di Astra



TOM CRUISE
AVREBBE POTUTO ESSERE
TONY STARK
IN IRON MAN

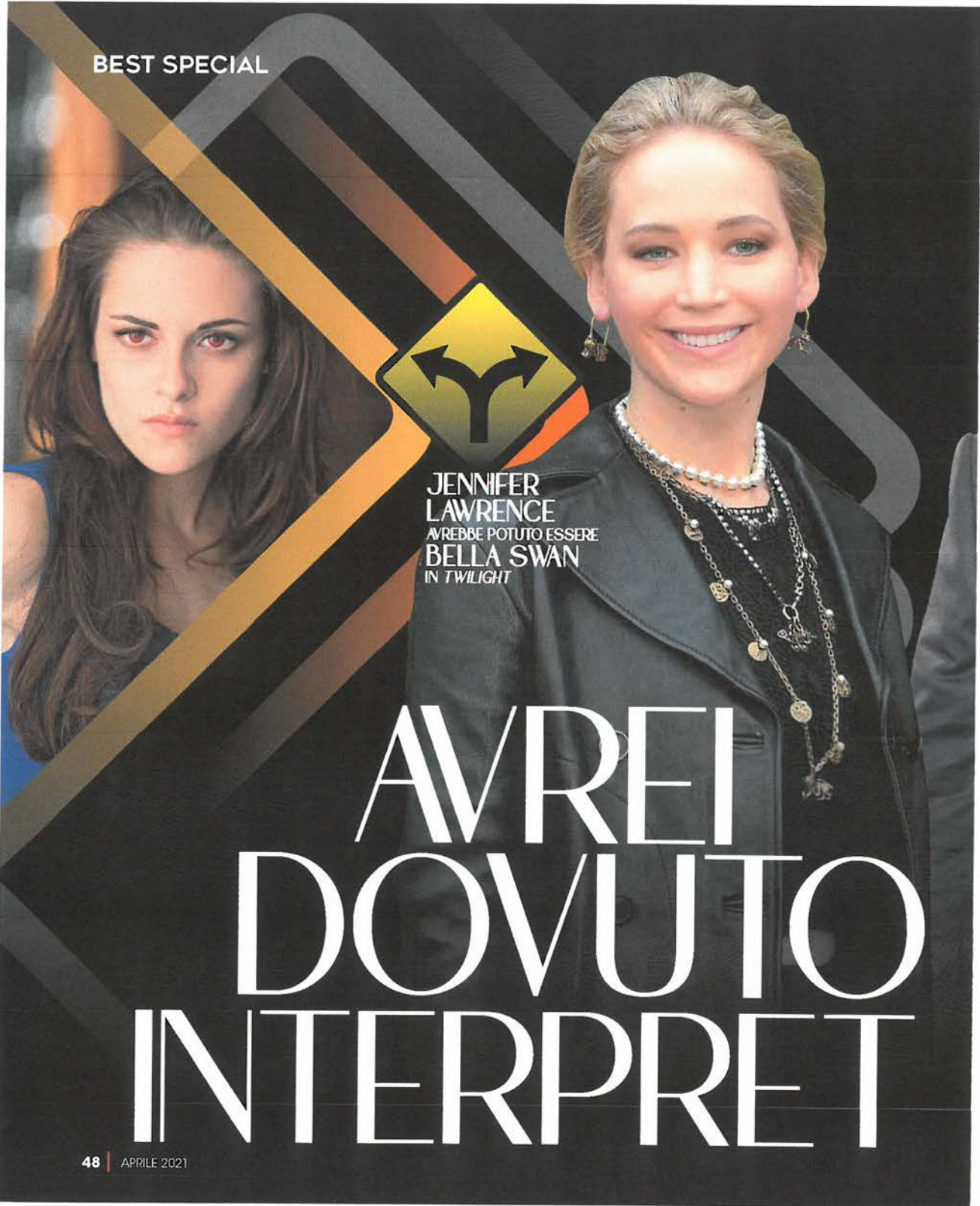
RUOLI RIFIUTATI, OPPURE
CAPITATI PER CASO, CHE HANNO
O CHE AVREBBERO POTUTO
STRAVOLGERE IL CORSO DI
UN'INTERA CARRIERA. CREDETECI
O NO, ANCHE LE GRANDI STAR
DI HOLLYWOOD HANNO DEI
RIMPIANTI. E NOI VE LI SVELIAMO,
TRA CHI NON VOLEVA "FARE
IL CATTIVO", CHI NON VOLEVA
SAPERNE DI CINECOMIC E CHI HA
RIFIUTATO FILM ENTRATI NELLA
STORIA... di Roberto Craci

ARLO io

© 2010 Marvel. TM & © 2010 Universal Studios. All Rights Reserved. Iron Man TM & © 2010 Marvel. TM & © 2010 Universal Studios. All Rights Reserved.



BEST SPECIAL



JENNIFER
LAWRENCE
AVREBBE POTUTO ESSERE
BELLA SWAN
IN TWILIGHT

AVREI DOVUTO INTERPRET

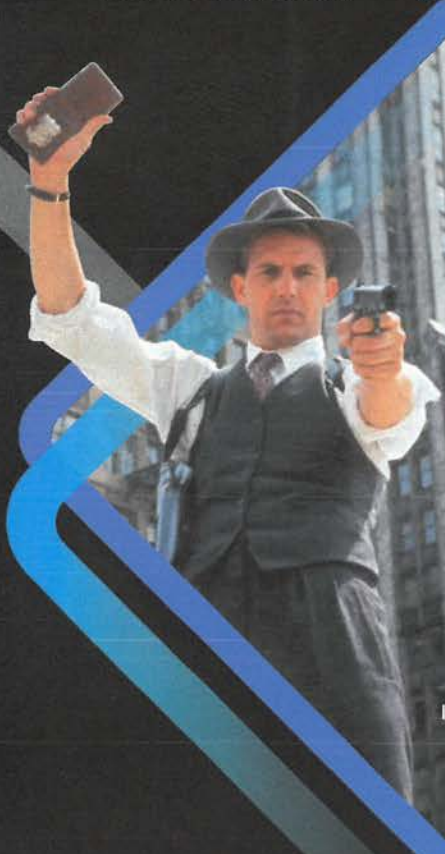
48 | APRILE 2021



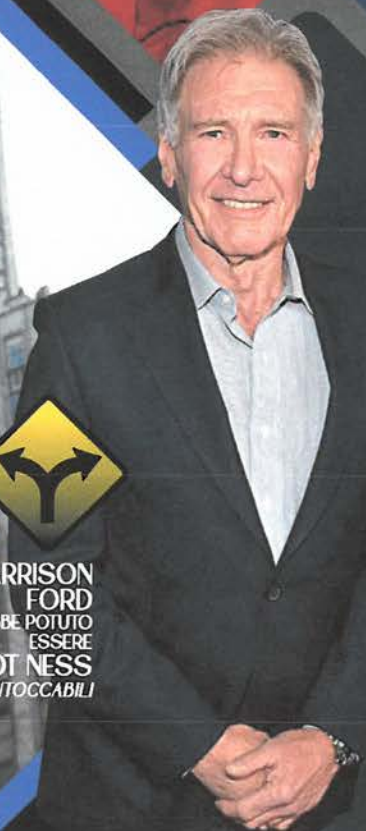
contrattuali, dovette rifiutare: era impegnata in *Miss Congeniality 2*. La parte andò così a Hilary Swank, con tanto di premio Oscar vinto nel 2004. Qualche anno più tardi successe l'esatto opposto, quando la Swank non accettò il ruolo di Leigh Anne Tuohy in *The Blind Side*. Che ci crediate o meno, sotto il cappello di Indiana Jones avremmo dovuto trovare i baffoni di Tom Selleck, costretto invece a rifiutare la parte a causa del blindatissimo contratto firmato per la serie *Magnum P.I.* E »



MOLLY RINGWALD
AVREBBE POTUTO
ESSERE
VIVIAN
IN *PRETTY WOMAN*



HARRISON FORD
AVREBBE POTUTO
ESSERE
ELIOT NESS
IN *GLI INTOCCABILI*





vi confidiamo che Tom, al solo ricordo di quell'opportunità mancata, "piange" ancora oggi. Pure Harrison Ford però non è invulnerabile ai rimpianti. Si è rifiutato di lavorare con Brian De Palma, che lo aveva scelto per *Gli intoccabili*, preferendo *Una donna in carriera* e "regalando" la parte di Eliot Ness all'amico Kevin Costner che - qualche anno dopo - gli restituì il favore con il ruolo da protagonista in *Air Force One*. Pescando sempre nell'orbita di Harrison Ford, impossibile non

citare l'incrocio con Kurt Russell, che - avendo dato la sua parola a Carpenter per *1977 Fuga da New York* - fu costretto a rinunciare a *Star Wars*, dove era tra i principali candidati per la parte di Han Solo. Ed è così quindi che, proprio grazie a due incredibili rifiuti - quello di Selleck raccontato sopra e questo di Russell - Harrison Ford diventò "Mr. Franchise". Lo sapevate invece che Marlon Brando odiava il deserto? Per questo decise di passare il ruolo di Lawrence d'Arabia all'amico Peter O'Toole, che apprezzò il pensiero portandosi a casa un Golden Globe e un David di Donatello nel

1963. Gravitavano - perdonateci il gioco di parole - attorno al film *Gravity*, infine, i nomi di Angelina Jolie e di Robert Downey Jr. L'ex Lara Croft abbandonò per seguire la regia di *Unbroken*, mentre il cachet di Downey Jr. risultò troppo oneroso (15 milioni di dollari). E fu così che nello spazio ci finirono Sandra Bullock e George Clooney.

MARVEL, DC E IL "PERICOLOSO" MONDO DEI CINECOMIC

È inutile negare che a Hollywood, prima dell'avvento dei Marvel Studios, la percezione dei »

ANGELINA JOLIE E ROBERT DOWNEY JR. AVREBBERO POTUTO ESSERE RYAN E MATT IN *GRAVITY*





APRILE IN STREAMING

«IL WESTERN? È BORBONICO E AL FEMMINILE»

DI GIULIA BIANCONI

Antonia Truppo e il regista La Pàrola raccontano *Il mio corpo vi seppellirà*, storia (effèrata) delle Drude, brigantesse del Regno delle Due Sicilie nei mesi dell'Unità d'Italia. Disponibile su Chili

Sono Drude, sporche e, soprattutto, cattive. Sono quattro «bandite» che cercano vendetta in una terra senza legge, nel Regno delle Due Sicilie all'alba dello sbarco delle truppe garibaldine del 1860. A dare loro corpo e voce sono **Antonia Truppo**, **Miriam Dalmazio**, **Margareth Madè** e **Rita Abela** nel film *Il mio corpo vi seppellirà*, diretto da **Giovanni La Pàrola**, prodotto da Cinemaundici, Ascent Film e Rai Cinema, e disponibile sulle piattaforme. Un western «borbonico» al femminile che guarda per violenza e ironia a **Quentin Tarantino** e **Sergio Leone**, ma anche a **Cronenberg** e ai B-movie horror, con protagoniste donne armate e spietate, come mai se ne erano viste nel cinema italiano. A parlarne a **Ciak** sono il regista e **Antonia Truppo**.

«Le Drude sembrano provenire dal Far West. Sono donne moderne del Risorgimento, che si muovono in un contesto di cambiamento. Alzano la cresta, si mettono i pantaloni e vanno a combattere una guerra personale con grande determinazione», ci dice **La Pàrola**, che ha scritto quest'opera seconda con **Alessia Lepore**, attingendo a un suo corto del 2012, *Cucito addosso* e ispirandosi a storie vere di bandite. «Sono brigantesse - aggiunge - a caccia d'identità, determinate, ma al tempo stesso un po' impacciate e tragicomiche. Per la narrazione favolistica mi ricordano anche i personaggi della Disney».

Il suo western corale «si svolge dentro a un contesto di vinti» e parte dalla storia di **Errè** (Dalmazio), donna senza identità che viene ritrovata sotto le macerie dal sarto **Peppino** (**Filippo Pucillo**).

Per efferatezza, le protagoniste del film escono fuori da canoni e stereotipi, in cui spesso sono inquadrate le donne nel nostro cinema. E non hanno nulla da invidiare ai personaggi maschili, come il perfido colonnello **Romano** della guardia nazionale, un **Guido Caprino** che sembra una via di mezzo tra il generale **Custer** e **Vittorio Emanuele II**, o il vendicativo **Murat** (**Giovanni Calcagno**). «Solitamente nei film italiani viene raccontata la liberazione della donna attraverso l'amore o la maternità. Queste - dice a **Ciak** **Antonia Truppo** - sono donne che già non devono rendere più conto a nessuno. In questo caso sono donne cattive, coerentemente al contesto di fuga e auto-emarginazione in cui vivono. Il film cerca anche di andare al di là del genere, valutando che è la condizione a rendere le persone

Il regista **Giovanni La Pàrola**.

In alto, le protagoniste in una scena del film.

Antonia Truppo (44 anni) in *Il mio corpo vi seppellirà*.

così». A differenza delle altre bandite, **Maria**, il personaggio della **Truppo**, ha una motivazione ideologica molto forte rispetto al brigantaggio. «Non è scappata da un abuso - spiega l'attrice, due volte **David di Donatello** - né si è trovata per caso a doversi nascondere. È stata la compagna di un famoso brigante e ne ha raccolto l'eredità politica, che ora cerca di tramandare ad **Errè**». E oggi, quanto ancora lottiamo per difendere ciò in cui crediamo? «Da qualche parte ancora si lotta. Noi italiani, invece, siamo abbastanza assopiti. E dobbiamo ancora far pace con quel momento storico. Il discorso sull'Unità d'Italia è qualcosa di controverso e screditante per il Sud: nell'opinione comune, i briganti sono rimasti dei fuorilegge». Nel film una delle bandite, leviratrice **Ciccilla** (**Abela**) paragona l'unificazione a uno stupro. «Oggi - chiosa **La Pàrola** - siamo lo specchio di una questione meridionale mai risolta del tutto. Ci sentiamo un Paese unico, ma 160 anni fa c'era chi pensava che le popolazioni del Sud fossero inferiori, e qualcuno lo pensa ancora». Ma a *Il mio corpo vi seppellirà* il regista non dà etichetta di film politico o femminista: «è innanzi tutto intrattenimento». ■





DISPONIBILI AD APRILE SU INFINITY

DALL'ACTION THRILLER *HARD KILL* ALL'ITALIANO *IL VIZIO DELLA SPERANZA*, PASSANDO PER IL RITORNO DI *AQUAMAN* E *TENET* di Simona Carradori

Il catalogo di Infinity, che questo mese è completamente votato al cinema, si allarga il 3 aprile con il debutto di *Hard Kill*, action-thriller del 2020 diretto da Matt Eskandari e con protagonisti Bruce Willis e Jesse Metcalfe. Il film segue la vicenda di Donovan Chalmers, un imprenditore milionario la cui azienda ha sviluppato una tecnologia talmente preziosa e pericolosa da costringerlo a ingaggiare una squadra di mercenari per proteggerla. Quando un gruppo terroristico rapisce la figlia dell'uomo per ricattarlo ed entrare in possesso dell'arma, per Donovan e il suo team di mercenari inizia una corsa contro il tempo per salvarla. Il 23 aprile arriva invece l'italiano *Il vizio della speranza*, diretto da Edoardo De Angelis e vincitore di tre Nastri d'Argento e un **David di Donatello**. La protagonista è Maria, che trascorre la propria esistenza priva di sogni e desideri a prendersi cura di sua madre e a lavorare per una madame ingioiellata. Maria traghetta sul fiume donne incinte che affittano l'utero per sopravvivere, in quello che sembra un purgatorio senza fine.

Finché un giorno la speranza torna a farle visita e la porta a fare una scelta che le cambierà per sempre la vita. Fanno parte del cast Pina Turco, Massimiliano Rossi e Marina Confalone, che si è aggiudicata tre premi alla Miglior attrice non protagonista. Proseguiamo con la romcom *Ricomincio da me*, diretta da Peter Segal e in arrivo su Infinity il 24 aprile. La storia segue la quarantenne Maya Vargas, che vive nel Queens e lavora da 15 anni in un grande centro commerciale. È in gamba e piena di intuizioni, ma quando si profila la possibilità di una promozione, le viene preferito un uomo privo di esperienza ma con molti titoli di studio. Per Maya è una sconfitta, almeno fino a quando non ha l'occasione di dimostrare che le esperienze del quotidiano sono valide quanto il sapere accademico e che non è mai troppo tardi per ricominciare. Nel ruolo della protagonista troviamo Jennifer Lopez, affiancata da Vanessa Hudgens e Milo Ventimiglia. Inoltre, tra i ritorni in catalogo di questo mese segnaliamo anche il cinecomic *Aquaman* di James Wan (dal 23 aprile), *Napoli velata* di Ferzan Özpetek (2 aprile), *Prendimi!* di Jeff Tomsic (5 aprile), *Nessuno come noi* di Volfgang De Biasi (10 aprile), *Il testimone invisibile* di Stefano Mordini (18 aprile) e infine, nella sezione Premiere, *Tenet* di Christopher Nolan (dal 2 al 15 aprile).

BS


 NOVITÀ
infinity

FILM



IL VIZIO DELLA SPERANZA

Dal 23 aprile

Regia Edoardo De Angelis

Cast Pina Turco, Massimiliano Rossi, Marina Confalone

Maria traghetta sul fiume Valturno donne incinte che affittano l'utero per sopravvivere. La fuga di una ragazza intenzionata a tenere il suo bambino e una scoperta inaspettata cambiano per sempre la sua vita.

HARD KILL

Dal 3 aprile

Regia Matt Eskandari

Cast Jesse Metcalfe, Bruce Willis, Natalie Eva Marie

Quando sua figlia viene rapita da un gruppo di terroristi intenzionati a mettere le mani su una preziosa tecnologia sviluppata dalla sua azienda, un ricco CEO si unisce a una squadra di mercenari per salvarla.

RICOMINCIO DA ME

Dal 24 aprile

Regia Peter Segal

Cast Jennifer Lopez, Vanessa Hudgens, Milo Ventimiglia

Maya lavora da 15 anni nello stesso centro commerciale. Quando è sul punto di ottenere una promozione, gli viene preferito un uomo senza esperienza ma con molti titoli di studio. La vita, però, le dà presto una seconda chance.



AQUAMAN

Dal 23 aprile

Regia James Wan

Cast Jason Momoa, Amber Heard, Nicole Kidman

Arthur Curry, l'erede del regno sottomarino di Atlantide, intraprende una missione per fermare la sete di potere di re Orm e prevenire una guerra tra il mondo sommerso e quello terrestre.

TENET

Dal 2 al 15 aprile

Regia Christopher Nolan

Cast John David Washington, Robert Pattinson, Elizabeth Debicki, Kenneth Branagh

Armato di una sola parola, Tenet, un agente viene incaricato di fermare quella che potrebbe rivelarsi un'apocalisse planetaria e si ritrova coinvolto in una missione che prevede viaggi temporali.

INFINITY - Novità



» PORTFOLIO «

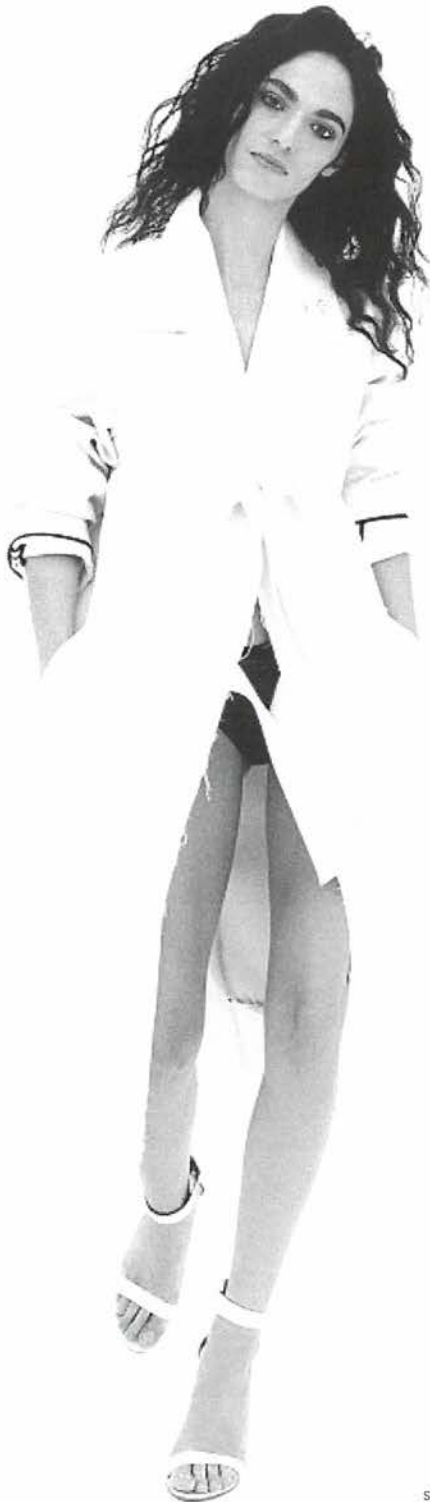
CONTROVERSA E NEOREALISTA. ROBERTA MATTEI «TEMEVO DI NON PIACERE»

DI VALENTINA RAVIZZA
FOTO DI GAUTIER PELLEGRIN
STYLING DI DANIELA STOPPONI

▼
Roberta Mattei, 37 anni,
interpreta la misteriosa
Picciridduna in *Anna*,
la serie tv (dal 23 aprile
su Sky Atlantic) tratta dal
romanzo omonimo
di Niccolò Ammaniti.

CAMICIA, COS





CHE COSA C'È di più attuale di una serie tv distopica in cui un misterioso virus causa la morte di tutti gli adulti lasciando immuni solo i bambini? Ma quando ha letto la sceneggiatura di *Anna*, tratta dal romanzo omonimo di Niccolò Ammaniti (dal 23 aprile su Sky Atlantic), e poi ripensandoci alla luce di quello che è accaduto nell'ultimo anno, Roberta Mattei è stata colpita soprattutto dal messaggio di speranza che la tragedia porta con sé: «Bisogna sempre andare avanti, senza temere che tutto possa realmente finire da un giorno all'altro trovando invece la caparbietà, il coraggio di salvare se stessi e i rapporti umani. Questa è una storia in cui la gioia emerge anche involontariamente». Ma l'attrice 37enne, lanciata sul grande schermo da *Non essere cattivo* di Claudio Caligari, non ha potuto evitare di chiedersi anche: «Se all'improvviso dovesse saltare l'elettricità e perdessimo tutto quello a cui siamo abituati, a cosa saremmo costretti a tornare? In che modo passeremmo l'attesa, supereremmo la noia, da dove trarremmo le forze per mantenersi presenti?». Nella serie sono i libri, che in parte sostituiscono il contatto mancante con gli altri esseri umani: «Dopotutto sono fatti di noi, delle nostre storie. È la vicinanza con le forme artistiche che permette alla mente di rimanere lucida».

Lei in cosa si è rifugiata negli ultimi mesi? Nel cinema, specie quando la televisione era troppo carica di notizie angoscianti. Mi sono rivista tanti vecchi film, dai capolavori di Alfred Hitchcock a quelli di Frank Capra. Attraverso l'immedesimazione mi hanno trasmesso speranza, amore, coraggio.

La chiusura delle sale cinematografiche e dei teatri ha avuto un impatto psicologico sulle persone? In un periodo in cui tutto mancava sarebbero potuti diventare il nostro Nuovo Cinema Paradiso. Ritrovarsi in uno spazio culturale condiviso avrebbe permesso di entrare in empatia con gli altri. Perché è vero che come diceva Fabrizio de André «si muore soli», però sapere di non esserlo aiuta ad affrontare la vita in modo diverso.

Chissà, forse avremmo avuto, pur con capacità ridotta, i teatri pieni? Sì, e compagnie che rappresentavano più a lungo uno spettacolo, magari qualcuno sarebbe persino andato a teatro per la prima volta...

In *Anna* invece è la sua Picciridduna a incarnare un simbolo di speranza. È un personaggio bivalente, che ha due vite e porta in sé un segreto ma anche un disagio. Rappresenta qualcosa di stranamente mistico e di molto poetico, seppur controverso, con un mondo interiore nascosto.

È un'outsider come molti dei personaggi che ha interpretato, una su tutti l'Annarella di *Veicolo come il vento* (per la quale ha ricevuto una candidatura come migliore attrice



» PORTFOLIO «



non protagonista ai David di Donatello 2017)? In comune con altri miei ruoli ha l'aspetto della trasformazione. I «buoni e basta» sono poco interessanti, i personaggi meglio scritti invece partono da una condizione per finire in un'altra. Questo mi ha dato modo di scendere nella parte più oscura di me, di capire che cosa vuol dire avere paura del mondo, e cosa significa reagire a questa paura, alla violenza, alla concretezza della vita.

L'ha mai spaventata questa discesa negli inferi umani? No perché ho sempre preso in prestito le inquietudini dei personaggi senza mai rimanervi troppo incastrata. Certo risvegliare delle emozioni legate a sentimenti molto oscuri e profondi richiede tanta fatica. Ma comprendere aiuta anche ad avere meno paura. Giorgio Tirabassi (*con cui ha lavorato ne Il grande salto*, ndr) mi disse: «Vivi più che puoi, devi vivere tanto per fare questo lavoro».

Si è mai chiesta perché la cercano soprattutto per questi ruoli forti? All'inizio mi capitava di offendermi quando a teatro mi offrivano la parte della prostituta o dell'arrampicatrice so-

▼
Dal 21 aprile sarà anche su Netflix nella serie scritta da Antonio Dikele Distefano, *Zero*: «Interpreto la Vergine, una donna di potere».

SPOLVERINO, N°21
BY ALESSANDRO DELL'ACQUA;
SANDALI, GIANNIVITO ROSSI

**«PRENDERE
IN PRESTITO LE
INQUIETUDINI DEI
PERSONAGGI (MA
SENZA RIMANERVI
MAI TROPPO
INCASTRATA)
AIUTA AD AVERNE
MENO PAURA»**



» PORTFOLIO «

ciale. Ho dovuto abbattere delle barriere per capire che attraverso quei personaggi il regista cercava la mia sfrontatezza, il mio essere dominatrice. Ma allora io non volevo vedermi così. Siamo noi i nostri peggiori nemici, no?

Lei come si vede? Mi sono sempre pensata come una persona fragile, ma mai come una debole. Calarmi in donne intraprendenti, sicure di sé, mi ha fatto scoprire che dentro di me c'era anche una grande forza.

Ruoli chiave, come l'ispettore Sandra Pertinente di Omicidio all'italiana o la rivoluzionaria Rebecca de Il primo Natale, ma mai da protagonista, perché? I protagonisti richiedono un'energia e una concentrazione enorme, e se non è ancora successo forse è perché ho ancora qualcosa da imparare. Ho sempre preferito fare meno ma meglio. Sicuramente ha inciso molto anche il fatto di avere un viso poco rassicurante.

Da un lato però questo è un suo punto di forza perché la fa spiccare anche nelle parti minori. I canoni estetici del cinema italiano sono ancora così rigidi? Diciamo che si tende a preferire visi che esprimono sensazioni meno intense, a scrivere sceneggiature di un certo tipo per determinati attori che hanno più mercato. Mentre quando i registi cercano me è perché, come mi hanno detto, ho negli occhi certi stati d'animo e una profondità da neorealismo. Da un lato capisco che ci siano delle esigenze produttive, dall'altro mi chiedo perché si abbia così paura di far vedere attori meno canonici ma che hanno uno spessore altrettanto importante.

Che personaggio le piacerebbe interpretare? Una ricercatrice: la cosa bella degli scienziati è che sono simili ai filosofi e ai sognatori, in fondo cercano di dare un riscontro pratico a un'intuizione. Ma più di tutto oggi vorrei cimentarmi con la regia: penso sia uno dei mestieri più belli che esistono perché ti costringe ad approfondire, a studiare, a leggere in continuazione. Non so se ci riuscirò perché ho paura a espormi quando non mi sento all'altezza, e invece so che per arrivare dove voglio dovrò provare e sbagliare tante volte.

Anche come attrice ha avuto timore all'inizio? Temevo di non piacere, poi di essere relegata a certi schemi espressivi. Oggi ho deciso di dare, con la massima generosità, e se questo non mi porta a ottenere un ruolo semplicemente penso che non era quello che mi spettava. Ma ho dovuto impegnarmi per sradicare i preconcetti che avevo su me stessa.

A proposito di preconcetti, dopo Non essere cattivo lei era stata etichettata come «l'attrice della periferia romana». Le dà fastidio? Più che altro vorrei che si capisse che non sono solo quello. Però credo che la romanità abbia una corsia preferenziale di arrivo alle emozioni, è un modo di essere. E mi affascinano le nostre tradizioni: fanno parte di me, mi animano.

Per Zero, la serie in arrivo il 21 aprile su Netflix (vedi pagina 41) è passata dai quartieri popolari romani all'hinterland milanese. Si somigliano? Quella di Zero è una periferia molto distante dalla Ostia di *Non essere cattivo*: non che i poveri

o gli emarginati adesso non esistano più, è che sono camuffati, si vestono di marca (o simulandola) come i loro coetanei del centro e quindi non sono così identificabili. Lo Spinaceto degli anni Novanta era molto più duro di quello di oggi, però crescere in un ambiente estremo ti insegna quella «filosofia pratica» che prima apparteneva alle culture contadine.

Nel suo caso la «salvezza» è arrivata anche dal teatro di quartiere, di cui lei stessa è poi diventata docente. Dopo 25 anni di carriera però voglio fare di più: sto lavorando a un progetto da sottoporre al ministero dell'Istruzione per creare un liceo non artistico ma artigianale, che unisca in un percorso intenso studio e preparazione professionale e dove i banchi si trasformeranno in tavoli da lavoro per permettere ai ragazzi di costruire con le mani ciò che la mente immagina.

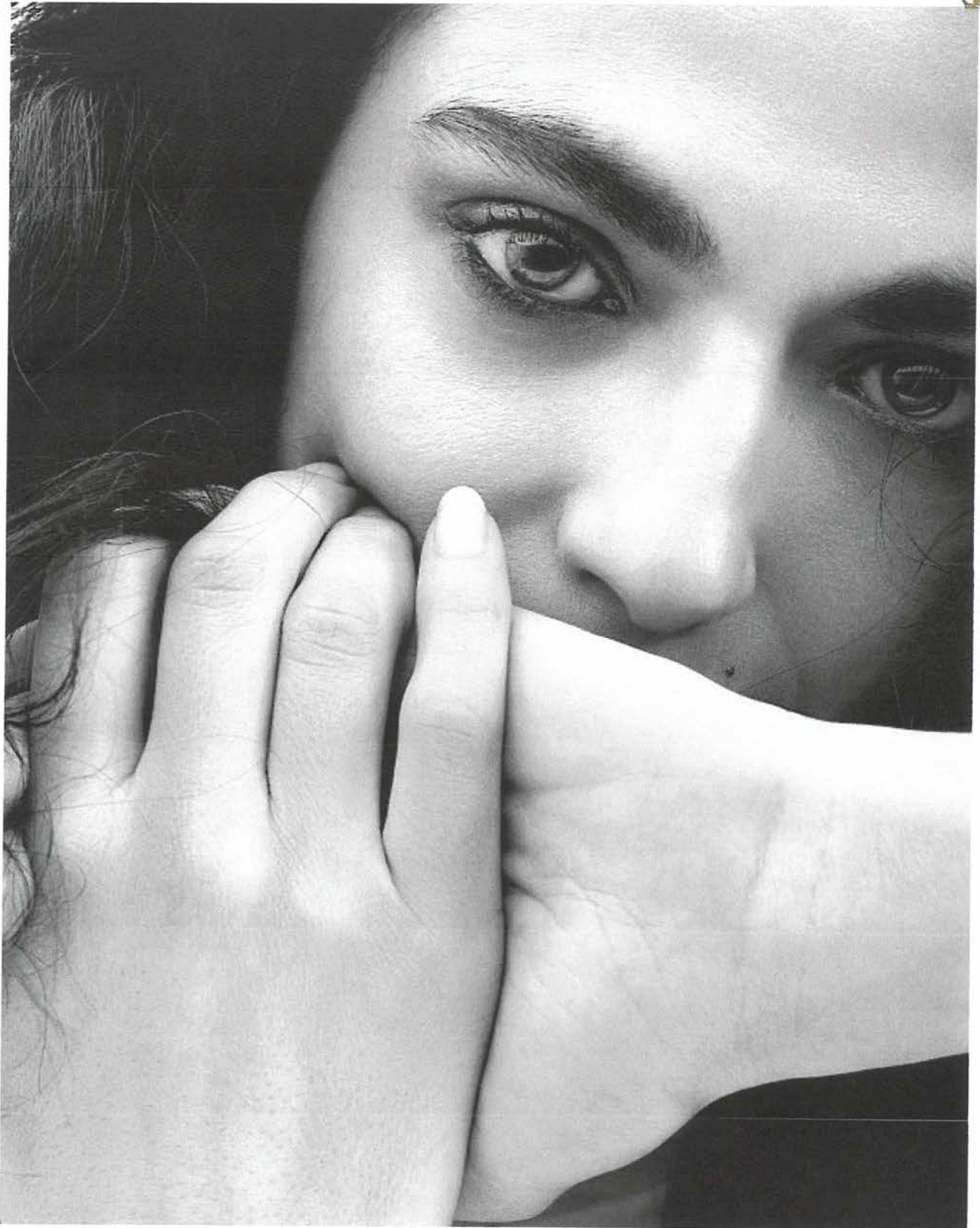
Lei che studentessa era? Una che sognava un modello di scuola diverso in cui fare mentre si apprende. Ognuno conosce secondo le sue peculiarità. Non siamo tutti uguali, ci sono intelligenze e approcci diversi e nessuno di questi deve rimanere privo di espressione.

▼
In attesa di un ruolo da protagonista, nel futuro di Mattei c'è anche il sogno della regia, «ma so che per arrivare dove voglio dovrò sbagliare molte volte».

HA COLLABORATO: VERONICA ZIANI; HAIR: RENOS POLITIS @ETOILE MANAGEMENT USING SEBASTIAN PROFESSIONAL

**«LA ROMANITÀ
HA UNA CORSIA
PREFERENZIALE
DI ARRIVO ALLE
EMOZIONI. È UN
MODO DI ESSERE.
LE TRADIZIONI
POPOLARI
MI ANIMANO»**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





IL TIFOSO ILLUSTRE

Ciak, gira Salvatores «Chiamate Hakimi Marrakech Express»

di Filippo Conticello

Scena dopo scena, il finale si intravede: questa Inter da Oscar merita gli applausi di chi un Oscar lo ha tenuto in mano davvero. Gabriele Salvatores, maestro del cinema e regista militante, si gode il film e molti attori. Uno su tutti, il più veloce: Achraf Hakimi.

► **Salvatores, e se diventasse "Marrakech Express"?**
«Sarei entusiasta e onorato che fosse chiamato come un mio film. Corre come un treno ed è marocchino, non c'è soprannome più azzeccato. Il Marrakech Express partiva da Casablanca e in questo caso, per fortuna, è arrivato a Milano. Mi piacerebbe se vedesse il film anche se è del 1989...».

► **La Abouk, moglie di Hakimi, è una brava attrice spagnola...**
«Allora ha il cinema in famiglia: Dvd assicurato! In realtà, è davvero uno dei miei preferiti: deve crescere nella tattica e nel fisico, ma quella elettricità accende tutti. Diventerà un campione sulla scia dei nostri grandi terzini destri, in ultimo Maicon. E' uno dei tanti che grazie a Conte si sta completando».

► **Chi sono gli altri?**
«Direi tutta la squadra, plasmata straordinariamente. Conte non lo sopportavo alla Juve, ma sto imparando ad amarlo. Sta facendo benissimo un lavoro molto difficile, che poi è simile al mio. Un regista si trova tra produttore e attori, come un tecnico tra proprietà e giocatori: entriamo nella testa e nel cuore di chi ci segue. E Conte ci riesce fino in fondo».

► **Ma Conte è un regista sperimentale come lei?**
«A inizio stagione lo era: fare un calcio divertente era una tentazione sperimentale. Però, bisogna sempre ricordarsi chi siamo. Conte ha vinto con questo calcio, che solo in apparenza è antico ed è ritornato giustamente lì. Con giocatori così veloci, come Hakimi e Lukaku, come non pensare a quel gioco? E qui



Conte all'inizio non lo sopportavo, ora lo amo: gran lavoro da regista

Gabriele Salvatores/1
Su Conte

torna il dilemma: divertirsi o vincere? Dopo 10 anni senza trofei non ho dubbi...».

► **Proprio in "Marrakech Express" e in tanti altri film lei celebra amicizia e senso di comunità: li vede nell'Inter?**

«Che Lautaro fatichi così tanto non è scontato: deve credere nel gruppo, in una idea. Ma si avverte proprio la voglia di unione ed è ciò che provo a riprodurre pure io sul set. Dicono sia una specie di regista da spogliatoio. Per tornare sempre a "Marrakech Express", tutti di quel film ricordano la partita giocata nel deserto, ma noi giocavamo partite anche dietro le quinte. Una volta sfidammo dei ragazzi marocchini: erano a piedi nudi e vinsero 10-0».

► **Cosa rappresentano quelle partite nei suoi film?**

«Sono dichiarazioni d'amore. E il calcio è poi una metafora di ciò che bisogna fare nel cinema e nella vita. Si lavora tutti insieme perché uno la butti dentro».

► **Una faccia da cinema in questa Inter?**

«Lukaku ha un volto fantastico, parla con gli occhi: può essere un supereroe della Marvel. Anche Eriksen ha un bellissimo profilo, tra Jude Law e Kenneth Branagh. Lui non lo avrei fatto giocare nel deserto di Marrakech: è troppo nordico! Lì mi sarebbe servita l'irruenza, la

gioventù di Barella: anche lui mi elettrizza».

► **Intanto, la A sembra un dramma con vendetta finale.**
«Intende Conte e Marotta che spodestano dal trono la loro vecchia creatura? Un finale da tragedia greca. Da Shakespeare. Ma è ancora lunga...».

► **Come ha vissuto i mesi turbolenti del club cinese?**
«L'identità è importante e la Juve vince così tanto anche per la costanza della società. Ma dobbiamo capire il momento: servono capitali esteri, da qui non si può più tornare indietro. Detto questo, sarebbe bello che Moratti e Trinchetti Provera restassero agganciati al club».

► **Quanto manca il pubblico al calcio? E pure al cinema...?**
«Entrare in uno stadio a me dà la stessa emozione di quando si spengono le luci in sala: lì, davanti a un film o a una partita, entri in un viaggio, in un sogno. Sei solo tu e il giocatore, tu e l'attore. Speriamo di rivivere presto queste sensazioni».

► **E come si pone sulla questione San Siro?**
«Lo stadio di proprietà è decisivo, serve presto, ma l'idea di un San Siro abbattuto anche solo in parte mi mette ansia: sarà che ho sempre vissuto da quelle parti...».

► **A proposito di San Siro: il derby in città con chi lo vive?**
«Ho più amici dell'altra squadra che della mia. Diego (Abatantuono, ndr), invece, si contorna solo di milanisti. Oggi i cugini sono un'ottima squadra e della Juve non mi fido: faccio gli scongiuri perché il finale del film non è ancora scontato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TEMPO DI LETTURA 3'22"

CHI È



Gabriele Salvatores
È nato a Napoli il 30 luglio 1950

Dal teatro...

La carriera artistica parte dal teatro: fondò a Milano nel 1972 il Teatro dell'Efho, in cui diresse diversi spettacoli. Da uno di questi, nel 1983, nasce il soggetto della sua prima regia cinematografica "Sogno di una notte d'estate": ispirato a Shakespeare

... Al cinema

Dal 1989 lascia il teatro dedicandosi solo al cinema: con "Marrakech Express" (1989) e "Turné" conquista subito grandi consensi, ma la consacrazione internazionale arriva con "Mediterraneo", pellicola con cui ha vinto l'Oscar per "Miglior film straniero" nel 1992. Tra i tanti premi ricevuti in carriera, anche due David di Donatello

Marocchino e corre come un treno: il mio film è il giusto soprannome



Gabriele Salvatores/2
Su Hakimi



IL PREMIO



Alcune immagini del film premiato e, sotto, la regista Chiara Rapisarda

Il cortometraggio siciliano di finzione drammatico sociale dal titolo "Ospite" (2019) della regista catanese Chiara Rapisarda vince il premio del pubblico al "Palladium Film Festival" (CineMaOltre), edizione 2021.

Il festival, svoltosi sul web per via dell'emergenza sanitaria, è organizzato dal Dipartimento di Filosofia, Comunicazione e Spettacolo dell'Università Roma Tre in collaborazione con la Fondazione Roma Tre Teatro Palladium.

La Sicilia, da tempo sotto i riflettori per la "questione sbarchi", fa da sfondo al cortometraggio che racconta la storia vera di Moussa, uno dei tanti "disperati" che approda sul litorale ionico di Catania dopo essere scappato dalle coste africane. Una storia intima, privata, che la giovane regista catanese ha voluto raccontare per dar voce a chi non può più parlare. «Per diverso tempo mi sono confrontata con i racconti frammentari e conflittuali



del giovane Moussa - confessa Chiara - l'ho ascoltato e l'ho stimolato alla narrazione e mi sono accorta che lui sentiva il bisogno di farsi portavoce di coloro che non hanno più voce. Nel desiderio di cogliere l'autenticità dei fatti, ho scelto come personaggio principale un attore non professionista, mentre ho affidato gli altri ruoli ad attori isolani per esprimere al meglio quel sentimento atavico di ospita-

Alla catanese Chiara Rapisarda il "Palladium Film Festival" sezione pubblico

Racconto-verità. Nel cortometraggio "Ospite" la storia di Moussa, sbarcato dall'Africa

lità e di solidale comprensione del dolore».

Il tema conduttore del viaggio, dello spostamento è accompagnato dall'utilizzo dei quattro elementi, inseriti in modo diegetico e simbolico: l'incipit è affidato all'acqua del mare che culla e trasporta il corpo del naufrago abbandonandolo semi incosciente sulla riva del mare catanese.

Il giovane protagonista, in fuga, trova riparo in un casolare abbandonato di Adrano ma l'antico forno è spento, il luogo del fuoco è freddo, sarà solo in un secondo momento, dopo essere stato trovato da un pastore nella Grotta della neve, accanto al rifugio Citelli, che potrà riscaldarsi al calore di un vecchio braciere e sentirsi ospite, accolto e ascoltato.

Il percorso di Moussa è ancora impervio, alla ricerca della terra, della montagna per ricordare i suoi paesaggi nati in Costa d'Avorio, per confrontarsi con i suoi sensi di colpa che

lo attanagliano e che si manifestano con le visioni oniriche e con i dialoghi fantasmatici con la madre. Sentirà, quindi, il bisogno di risalire verso la cima e di conquistare quello spazio di respiro e di libertà che gli permetterà di gridare nell'aria rarefatta il suo essere nel mondo.

Per "Ospite", oltre al cast artistico composto da Moussa Kouyate, Amina Mbaye, Cosimo Coltraro e Maria Maugeri, spiccano anche i nomi di Gianni Mammolotti come autore della fotografia, Bruno e Fabrizio Urso per il montaggio e del compositore catanese Giuliano Fondacaro che dopo i successi di "Malarazza" (candidato ai **David di Donatello** nel 2017), "La Bugia bianca" e "Damiano" anche qui firma la colonna sonora che ha ricevuto importanti apprezzamenti della giuria.

Classe '94, laureata al Dams di Roma Tre, la regista ha al suo attivo varie collaborazioni con festival di cinema

CARMELO DI MAURO



IL CINEMA SUL DIVANO

di **FILIBERTO MOLOSSI**

ore 21,10 - Rai Movie

Pane e tulipani

Rosalba, casalinga depressa, è in gita con tutta la famiglia: ma il marito la dimentica in un autogrill... Coglierà al volo la possibilità di rifarsi una vita. Commedia lieve e ispiratissima di Soldini tratteggia con sensibilità un bellissimo personaggio di donna. **9 David** e un grande Bruno Ganz.

Commedia - 2000 - 1h e 58'

Giudizio ●●●●●



ONLINE STASERA

Un film anti-mafia per i giovani cinefili

VARESE - Pochi giorni fa, il 21 marzo, si è celebrata la giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime di mafia. Ecco perché anche Filmhub 90, "costola" giovane dell'associazione Filmstudio 90, ha pensato a una serata speciale in programma oggi con il nuovo appuntamento di #filmhubondemand, questa volta in collaborazione con l'associazione Libera Varese, che da sempre si batte non solo contro le mafie, la corruzione e i fenomeni di criminalità, ma anche per la giustizia sociale, la ricerca di verità, la tutela dei diritti e la memoria condivisa.

Il film scelto è "Il traditore", pellicola del 2019 diretta da Marco Bellocchio, che racconta le vicende di Tommaso Buscetta (Pierfrancesco Favino, *nella foto*), mafioso e poi collaboratore di giustizia, membro di Cosa Nostra, detto anche "il boss dei due mondi" poiché la sua rete criminale si estendeva tra Europa e Sud America. È stato il primo collaboratore di giustizia a portare sul tavolo dei magistrati italiani segreti e meccanismi degli affari della malavita organizzata. Il film è vincitore di sei David di Donatello tra cui il David al miglior film. La serata inizia alle 18, quando ci si collega al link seguente: <https://meet.jit.si/FILMhub90onDemand>. Si fa partire insieme il film e poi ci si disconnette. Alle 21 ci si ricollega allo stesso link per l'inizio del dibattito, a cui sarà presente anche Libera Varese. Per chi non potesse sintonizzarsi per vedere il film alle 18, si suggerisce di vederlo prima così da non perdere poi il dibattito.

**Vesna Zujovic**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



The show must go on...line

“Taglia e cuci” su Pinocchio vestito da Premio Oscar Dante in versione manga

APPUNTAMENTI

Non può non esserci Alighieri. Oggi, in occasione del Dantedì, tra i grandi protagonisti della web-agenda culturale capitolina, non mancano però appuntamenti di moda, cinema, arte.

MOSTRA

Manga in primo piano. *Dante attraverso l'immaginario artistico di Go Nagai* è il titolo dell'esposizione presentata, da oggi, online da Romics, dedicata alla rilettura dell'opera di Dante realizzata da Go Nagai, tra i fumettisti più noti del Giappone. Nell'ambito delle celebrazioni per i 700 anni dalla morte di Alighieri, saranno esposte, per la prima volta,



GO NAGAI In mostra per Romics la serie dantesca dell'artista

trenta tavole originali tratte da *Mao Dante* e *Devilman*, opere degli anni Settanta, e da *La Divina Commedia*, lavoro che Go Nagai ha firmato nel 1994. Il percorso sarà visitabile, fino al 30 aprile sul sito di Romics.

MODA

Candidato all'Oscar per le creazioni eseguite per *Pinocchio* di Matteo Garrone, il costumista Massimo Cantini Parrini, considerato tra i più importanti della nuova generazione, si racconterà in una videointervista per Romics, alle 12.30, sui social del progetto. Premiato già tre volte con il David di Donatello e membro dell'Academy Awards, approfondirà il suo processo creativo, spaziando tra abiti storici, ambientazioni fantastiche, sce-



Il costumista Massimo Cantini Parrini con uno dei suoi costumi per il film di Garrone "Pinocchio", candidati all'Oscar

"MONETE NON MONETE": FOCUS SUI CONTORNIATI DELL'ANTICA ROMA AL ROMAEUROPA LA DANZATRICE JOY ALPUERTO RITTER

ne contemporanee e moda.

INCONTRI

"Monete non monete: i contornati del Medagliere Capitolino" è il titolo del focus, a cura di Claudia Ferro, che AMICI online, presenterà alle 17 su Google Suite. I contornati, materiali "paramonetali" realizzati in bronzo tra IV e V secolo d.C. hanno come soggetti ricorrenti, ritratti di imperatori, letterati e filosofi ma anche immagini di

Roma. Per partecipare, occorre prenotare allo 060608.

CINEMA

Perduto e poi ritrovato, *Carmen* di Cecil B. DeMille, opera del 1915, sarà proposto alle 11 da Casa del Cinema, con Ermitage, sui rispettivi social, nella rassegna *Quattro storie di donne*. Secondo film dedicato al personaggio di Carmen, è stato il primo titolo distribuito in sala della soprano Geraldine Farrar, che ben presto sarebbe divenuta una figura iconica. Le sue fan, negli anni Venti, erano chiamate "Gerry flappers". A conquistare il pubblico oltre alla voce, era la sua capacità interpretativa. La cantante, infatti, portava in primo piano le emozioni dei suoi personaggi.

DANZA

Già dominata "Danzatrice eccezionale" nel 2016 nella performance *Until the Lions* di Khan dal National Dance Awards UK la coreografa e danzatrice Joy Alpuerto Ritter si è imposta sulla scena internazionale con la sua piece da solista *Babae*. La performance sarà proposta alle 20, da Romaeuropa sul proprio sito.

Valeria Arnaldi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STORIA

“Per il cult di Troisi ho recitato gratis in cambio di una tv”

Marco Messeri e “Ricomincio da tre” a quarant'anni dall'uscita del film “I soldi erano pochi, mi ricompensarono così”. Le scene a Firenze

di Chiarastella Foschini

«Firenze è la città d'arte per eccellenza e Massimo l'ha restituita al pubblico con la potenza di un comico che racconta in maniera affascinante un luogo visto e rivisto». Marco Messeri ricorda Troisi in occasione dei quarant'anni del film “Ricomincio da tre”.

Messeri nel film d'esordio dell'attore e regista interpreta il ruolo indimenticabile del “matto” in cura in un centro di igiene mentale dove Gaetano, interpretato da Troisi, incontra l'amore. In una sala ricreativa con gli alberi dipinti sulle pareti, dove si tengono corsi di teatro, c'è un uomo solo seduto su una sedia. Guarda nel vuoto. Il timido Gaetano si siede accanto a lui e da quel momento il giovane napoletano viene trascinato da quella persona «un po' così» in un esilarante botta e risposta, una scena divertentissima e molto amata presto divenuta un cult del cinema italiano. «Massimo aveva le idee chiare sul tipo di umorismo da usare. Lo abbiamo realizzato in una mattinata di riprese e andò subito bene».

L'amicizia tra Marco e Massimo nasce negli anni Settanta nei teatri romani. «Era l'epoca in cui c'era ancora attività spontanea in Italia. Eravamo in due teatri diversi, io all'Alberico diretto da Lucia Poli, lui con Lello Arena ed Enzo Decaro, il trio La Smorfia, era al Teatro La Chanson di Roma vicino via Merulana. Arrivò a entrambi la proposta di fare tv da Mario Pogliotti e Bruno Voglino». Iniziò così l'avventura del programma Rai “Non Stop”, che andò in onda dal 1977 al 1979. «A Torino io e La Smorfia avevamo i camerini vicini. Ricordo le nostre cene e quella volta che Lel-

lo Arena si arrabbiò molto perché il proprietario di un locale ci tirò un bidone. Insieme abbiamo vissuto molte avventure e anche qualche flop. Massimo era molto gentile e in uno spettacolo mi fece da spalla in un mio monologo. Interpretavo un matto che stava su una sedia. Quando mi fece la proposta di partecipare al suo primo film non aveva molti fondi per girare e io lo ricambiai gratis. Così dissi alla produzione: se il film va bene mi regalate un televisore a colori. E il

tv color arrivò».

“Ricomincio da tre” è stato campione di incassi nel 1981 con 15 miliardi di lire e il record di permanenza nelle sale per 43 settimane consecutive. Dopo il primo film, Marco Messeri lavora molto con Massimo. Insieme girano altri successi film “Morto Troisi, viva Troisi”, “Pensavo fosse amore... invece era un calesse” e “Le vie del Signore sono finite”.

Un sodalizio che ha scritto di diritto Messeri nella lista dei “figli di Napoli”, perché Troisi aveva la capacità di donare sfumature “malin-comiche” partenopee a tutto ciò che sfiorava. «Quando vado a Napoli mi sento a casa» racconta Messeri. Io sono mezzo livornese e Livorno è un po' la Napoli della Toscana, per questo sono sensibile sul mare e sul mondo che anima Napoli. Poi io avevo un mito sul teatro napoletano. Eduardo De Filippo volle conoscere Massimo Troisi e lo invitò nella sua isoletta (Scoglio Isca ndr). Eduardo riconobbe in lui l'analista, colui che scandalizzava con una parola l'idea, da pigro qual era aveva comunque il cervello sempre in moto. Massimo tornò da quell'incontro gonfio di gratitudine».

E ancora: «La nostra è stata un'amicizia profonda. L'ho sognato l'altra notte. Penso che in ognuno di noi ci siano quattro persone e tutti facciamo sogni meravigliosi, dipinti bene, con dei bei colori. I sogni non sono mai cialtrunate. Oggi, con la pandemia in corso, dalla mia appartata dimora sui colli fiorentini, sto scrivendo e pensando a un lavoro teatrale. La mia vita quassù cambia poco. Penso spesso a Massimo e so che avrebbe trovato delle chiavi meravigliose per sorridere anche dei vaccini e della situazione che stiamo vivendo».

Al cinema Record di incassi



▲ Sul set Troisi e Messeri

Il film “Ricomincio da tre” di Massimo Troisi ha vinto due David di Donatello, Nastro d'Argento alla regia, una pioggia di altri premi e battuto il record di incassi nel 1981. È ambientato in gran parte a Firenze. Troisi è il protagonista nei panni di Gaetano, un giovane che parte da San Giorgio a Cremano in provincia di Napoli e che, per una volta, non è “un emigrante”. L'atmosfera fiorentina si intreccia con la filosofia partenopea di Troisi in un film tra i più celebri di quegli anni. c.f.



▲ San Niccolò

Dall'alto, Troisi e Lello Arena in una scena e la stessa strada oggi



▲ Piazza Duomo

Un altro confronto tra la piazza nel film e come si vede adesso



Solo su VERO L'attrice a cuore aperto

ABBANDONATO IL NOME GEGIA, FRANCESCA DICE: «TROVERÒ IL VERO AMORE DELLA MIA VITA»

Ancora scossa per la perdita della mamma, la Antonaci non perde la sua proverbiale verve e guarda al futuro

Cristina Penco
Roma - Marzo

Nell'immaginario collettivo è rimasta ben impressa come la mitica Gegia, che portava una ventata di simpatia e spumeggiante solarità nei film e nei telefilm dove recitava, diventati dei cult degli anni Ottanta e Novanta.

I suoi tanti grandi successi al cinema

Chi non la ricorda in *Bomber*, al fianco di Bud Spencer (per cui è stata candidata al David di Donatello come miglior attrice nel 1982), così come nei panni di Caramella in *Professione Vacanze*, con Jerry Calà, nel 1987? Ma oggi Gegia, pur rimanendo grata e fiera della sua carriera lunga oltre quarant'anni e dei suoi tanti successi, preferisce presentarsi ai provini e agli altri impegni lavorativi con il suo vero

nome, Francesca Antonaci. Comica, attrice, conduttrice e cantante, la Antonaci, salentina d'origine e romana d'adozione, due lauree in tasca - Lettere e Psicologia - racconta a *Vero* di essere concentrata, ora, soprattutto sulla sua grande passione, la recitazione, gestendo anche una scuola a indirizzo teatrale da diverso tempo. Non a caso, di recente, l'artista ha detto un "no" importante alla televisione.

Francesca, in molti si aspettavano di vederti nel cast de *L'Isola dei famosi*. Alla fine, però, non ci sarai. Com'è andata?

«Negli ultimi anni sono sempre andata vicina a parte-

Esclusivo
VERO





PROROMPENTE

Roma. Gegia era un personaggio: oggi Francesca Antonaci (61 anni) tiene a presentarsi con il suo vero nome.



icipare al reality, poi, puntualmente, accadeva qualcosa per cui non andava in porto. Due anni fa mi chiamarono dalla produzione, ma in seguito non si fece nulla. Mi hanno contattata anche lo scorso anno, ma il Covid ha fermato tutto. Quest'anno, invece, non mi sono data troppo da fare per promuovere la mia candidatura. Avevo altri progetti in ballo. Ho iniziato da poco, infatti, le riprese di una serie televisiva per ragazzi molto divertente. Tra aprile e maggio tornerò a girare il nuovo film di Gennaro Nunziante con Pio e Amedeo. La lavorazione si era interrotta in autunno a causa del nuovo

lockdown. Anche qui, assicuro, non mancheranno le risate».

«Certi programmi sono terribili»

I reality, per i vip, sono un'arma a doppio taglio: per alcuni sono un mezzo per tornare alla ribalta, per altri si trasformano in un clamoroso danno all'immagine. Tu che cosa ne pensi?

«Ma io tutta questa voglia di farli non ce l'ho, anche perché, appunto, i reality di adesso sono un po' "pericolosi". E a livello psicologico sono terribili, faticosi. Lo dico con tutto il rispetto per una tra-

smissione come *L'isola* e per la conduttrice, Ilary Blasi, che mi piace moltissimo. A maggio scorso, inoltre, mi era arrivata la proposta, fatta carinamente da Alfonso Signorini, per il *Grande Fratello Vip*, ma non ho insistito più di tanto per andarci. Personalmente non cerco i reality. Se arrivano perché è destino è un conto. Altrimenti, non mi ostino».

Nel 2005, tra l'altro, hai partecipato a uno dei primi

reality per personaggi famosi, *Ritorno al presente*, condotto da Carlo Conti su Raiuno. E l'hai pure vinto.

«Sì. Era molto bello perché noi concorrenti, chiusi negli studi sulla via Tiburtina, a Roma, dovevamo vestirci e vivere come facevano in tante epoche diverse, dall'antica Roma al Medioevo fino alla Venezia del Cinquecento. Prendevamo lezioni di tiro con l'arco, canti gregoriani, minuetto. E poi lì si che c'erano davvero dei vip. Nomi del calibro di Sandra Milo, Marina Suma, Andy Luotto.

continua a pag. 30



Solo su VERO Antonaci: «Il nostro è un mestiere traditore, che ha periodi



segue da pag. 29

Un'esperienza fantastica». **Come ti descriveresti a livello professionale in questo momento?**

«A 61 anni mi rilancio come attrice, scegliendo con attenzione quello che mi viene proposto. E non mi faccio più chiamare Gegia, perché quello era un personaggio».

«L'abbandono del mio grande amore»

Sul fronte privato come va la tua vita?

«La morte improvvisa di mia madre, un anno e mezzo fa, per un ictus, mi ha completamente stesa. Sto ancora molto male. Mi aiutano il

lavoro e le amiche. Anche la scomparsa di mio padre, nel 2015, era stata un trauma, ma all'epoca mi rimaneva ancora mia mamma. Io e lei vivevamo in simbiosi. Nel 2019 se n'è andata anche lei. È tuttora un dolore enorme, il più grande degli ultimi dieci anni in cui, purtroppo, sono venute meno le persone a me più care. Tutto è iniziato nel 2011, con l'abbandono da parte del mio grande amore dopo vent'anni insieme...».

Ti piacerebbe innamorarti di nuovo?

«Non so se succederà ancora. La nota astrologa televisiva, mia cara amica, Ada Alberti, dice di sì. Mi ha spiegato che troverò l'uomo della mia vita, che rimarrà con me fino alla fine. Lei è molto brava nelle sue pre-



ECLETTICA

Ha esordito sui teleschermi di Antenna 3 e poi si è affermata come comica nei programmi per ragazzi.



buoni e altri meno»

visioni. Vedremo che cosa succederà».

«Fare l'opinionista? Meglio di no»

Un consiglio ai giovani che sognano il mondo dello spettacolo?

«Vorrei dire loro che non ci si afferma andando a fare l'opinionista tutti i giorni in Tv, urlando e sbraitando. Anche perché cosa succede quando non si hanno più santi protettori in paradiso? Il nostro è un lavoro traditore. Ci sono periodi buoni e altri no. Uno deve darsi da fare sempre. «Sali in alto che fai sempre in tempo a scendere» diceva mio padre. Occorre avere un mestiere in mano. E lo si può avere solo studiando. Bisogna prepararsi con cura e aprire la mente».



SORRISI

Il sorriso contagioso di Francesca è da sempre una delle sue caratteristiche migliori. Prossimamente l'a rivedremo in televisione con una nuova fiction di genere commedia per ragazzi.



Altrove Film Festival Cortometraggi e «pitch»: le scuole italiane si sfidano

La kermesse, che si svolgerà su My Movies, è promossa anche dal Premio Malerba

■ Più di cento iscrizioni provenienti da oltre quaranta istituti superiori di tutta Italia. Sono questi i numeri delle adesioni per la prima edizione dell'Altrove Film Festival, il festival dedicato alla produzione audiovisiva scolastica che si svolgerà da giovedì a domenica. È un risultato inaspettato per l'anno difficile che le scuole hanno dovuto sostenere, portando avanti la didattica quasi esclusivamen-

te a distanza. Organizzato e voluto, tra gli altri enti promotori, anche dal Premio Luigi Malerba, l'Altrove Film Festival mira a riportare il racconto al centro del dibattito scolastico e non solo, per incentivare, in linea con i valori da sempre perseguiti dal Premio Malerba, la creatività giovanile nell'ambito della scrittura cinematografica. Il programma degli incontri e delle proiezioni si

terranno a distanza su My Movies.

I giurati, tra cui ci saranno il regista Francesco Lagi (Summertime, Netflix) e la giornalista Rai Giovanna Bonardi, sono già al lavoro per decretare i finalisti di entrambe le categorie di concorso: pitch, ovvero il racconto orale di un soggetto come solitamente si fa a un produttore per vendere la storia, e cortometraggio, di finzione o documentario. I lavori selezionati saranno proiettati durante le serate del festival, assieme a lungometraggi di grandi au-

tori italiani.

«La nostra idea editoriale», racconta il direttore artistico, Roberto Moliterni, a sua volta sceneggiatore e scrittore «è stata quella di trattare la produzione audiovisiva scolastica al pari di tutte le altre, immaginando un festival esclusivamente dedicato alle scuole, ma che aspirasse ad avere il respiro e l'atmosfera scintillante di eventi nazionali e internazionali di rilievo, e di costruirlo attorno a un tema, quello dell'altrove, che ci potesse dire qualcosa di specifico e di rilevante sul presente».

Tra gli ospiti di questa prima edizione ci saranno, infatti, lo sceneggiatore Massimo Gaudioso, vincitore del David di Donatello per la migliore sceneggiatura con il film «Dogman» (2018) di Matteo Garrone, con il quale ha firmato diversi altri lavori come «Reality» (2012), «Primo amore» (2004), «L'imbalsamatore» (2002) e penna autorevole di moltissimi successi del grande e del piccolo schermo; il direttore della fotografia Massimo Schiavon, impegnato, tra i diversi lavori, anche nei film di Maccio Capatonda, Enrico

Lando e Francesco Manni e il produttore Roberto Gamba, cortista della Rio Film, vincitore per due volte del David di Donatello per i cortometraggi, che ascolterà e valuterà in diretta i pitch delle classi finaliste. Tra le proiezioni in programma, invece, assisteremo al film «Due piccoli italiani» (2018), opera prima di Paolo Sassanelli, ospite assieme all'attrice Marit Nissen; o ancora «Anija-La nave» (2012), documentario sull'immigrazione albanese alla presenza del regista Roland Sejko, che con questo film ha vinto il David di Donatello. A tutto questo si legherà lo spettacolo teatrale «Itaca per sempre», nato dall'omonima opera dello scrittore Luigi Malerba, a cura dell'associazione culturale Trento Spettacoli di Daniele Filosi. Programma completo su www.altrorefest.it.



TAORMINA

Anche Taobuk '21 rende omaggio al Sommo Poeta

Domani in Italia si celebra per il secondo anno la giornata dedicata a Dante Alighieri, nella data istituita come l'inizio del viaggio ultraterreno della Divina Commedia e nel settecentesimo anniversario dalla scomparsa del Sommo poeta. A poche ore dalle celebrazioni del Dantedì 2021, Taobuk lancia il suo appuntamento per uno degli eventi clou dell'XI edizione in programma dal 17 al 21 giugno: "Taormina legge Dante" sarà l'Omaggio a Dante Alighieri, proposto in occasione dei settecento anni dalla morte nella splendida cornice del Teatro Antico di Taormina, sabato 19 Giugno in occasione della Serata di Gala di Taobuk 2021. L'evento, alle soglie dell'estate 2021, siglerà l'inaugurazione di un ciclo di appuntamenti promossi dal Cepell, il Centro per il Libro e la Lettura in occasione dei 700 anni dalla morte di Dante, un tour che coinvolgerà molte altre città italiane. Nella splendida agorà del Teatro di Taormina il pubblico potrà così assistere ad una serata spettacolare nel segno di Dante, sullo stesso palcoscenico dove, proposto in occasione dei settecento anni dalla morte nella splendida cornice del Teatro Antico di Taormina, sabato 19 Giugno in oc-

casione della Serata di Gala di Taobuk 2021. L'evento, alle soglie dell'estate 2021, siglerà l'inaugurazione di un ciclo di appuntamenti promossi dal Cepell, il Centro per il Libro e la Lettura in occasione dei 700 anni dalla morte di Dante, un tour che coinvolgerà molte altre città italiane. Nella splendida agorà del Teatro di Taormina il pubblico potrà così assistere ad una serata spettacolare nel segno di Dante, sullo stesso palcoscenico dove, nel 1960, Vittorio Gassman si era prodotto in una indimenticata declamazione del 26° Canto dell'Inferno, il Canto di Ulisse: in platea lo avevano applaudito, fra gli altri, Cary Grant e Sophia Loren, era il 31 luglio e l'Italia assegnava i **David di Donatello '60**.

«Il settecentenario dalla morte di Dante non si esaurirà però in questo evento - anticipa la fondatrice e presidente di Taobuk, Antonella Ferrara - ma si dispiegherà attraverso una sezione tematica trasversale per tutto il periodo del Festival con letture critiche, reading, convegni e uno spettacolo che rappresenterà una sorta di anteprima del Festival. Molti i protagonisti attesi a Taobuk 2021, con l'auspicio di poter presto e più serenamente uscire tutti, "a riveder le stelle"».



TU STYLE

23 MARZO 2021
SETTIMANALE N. 13-14
1,50 EURO

APPUNTI FASHION

TREND VINCENTI
PER RIPROVARE
IL BRIVIDO
DI VESTIRSI (BENE)

DIO SALVI
LA REGINA...
DAL GOSSIP

I PREMI A HOLLYWOOD
SONO A DISTANZA, MA
AL GLAM NON SI RINUNCIA

VERO ELLE FANNING?

LA PAROLA
A 3 UOMINI
CHE CI
PIACCONO

- ✓ GHEMON
- ✓ PIETRO CASTELLITTO
- ✓ AIDAN TURNER

CAPELLI

I NUOVI COLORI
PER CAMBIARE
TESTA SENZA
TAGLIARE

BODY
POSITIVITY
L'ITALIA NON
È UN PAESE
PER CURVY

Stile Italia Edizioni



Anno XXXI - Sped. in a.p. - Aut. MI/PA/LO-N°0881/A/P/2010 - Art. 1 comma 1 - L. QM - Spazio 3,00 €
Svizzera Canton Ticino CHF 4,40 - Svizzera CHF 4,90 - Belgia 4,00 € - Portogallo 3,80 € - MC Cda d'Assi-3,00 €



NEWS cover story

AWARDS SEASON A DISTANZA, MA IN GRAN SPOLVERO

PREMI HOLLYWOODIANI 2021: NIENTE RED CARPET NÉ ABBRACCI, MA TRA LE STAR VINCE LA VOGLIA DI METTERSI GIÙ DA GARA. LA N. 1? **ELLE FANNING**. STREPITOSA

di MATTIA CARZANIGA

Tra gli assurdistimi paradossi di questa assurdistima annata (quelli più lieti, per quanto possibile), c'è un dilemma che nessuna star hollywoodiana avrebbe mai pensato di dover sbrogliare: meglio vincere il premio più importante di una carriera senza però poterlo festeggiare con party, abbracci e tappeti rossi, oppure è molto più cool incassare una statuetta standosene comodamente in tuta sul divano di casa? È la domanda che tutti (vabbè: i pochi dell'Olimpo losangelino) si sono posti in questa stramba Awards Season che, per una volta, pare davvero lo specchio del mondo reale.

MI VESTO O RESTO IN TUTA?

Che la pandemia sia (sempre provando a parlarne lietamente) una livella sociale, lo abbiamo capito molti lockdown fa. Ma ora arrivano i massimi premi del cinema e della musica a siglarlo per sempre. **Le star sono esattamente come noi dopo un anno di Covid, e la divisione è netta.** Tra noi, cioè i comuni mortali: quelli che, nonostante tutto, continuano a vestirsi, pettinarsi, truccarsi, fare – quantomeno esteticamente – come se niente fosse, anche per salvarsi la salute mentale; e quelli che, al contrario, “sarà tre volte Natale e Casual Friday tutto il giorno” (anzi, no: direttamente la smart-tuta). Tra loro, cioè gli dèi dello schermo e della discografia: quelli che si stiliano come se dovessero sfilare sul red carpet e

Gareth Gatrill/courtesy Gucci, Getty



quelli in modalità "tanto tra poco vado a letto, cosa m'imbelletto a fare". La vincitrice della stagione, per ora, è Elle Fanning, che ha colto due piccioni con una fava. Ovvero: ai Golden Globe s'è vestita da gran sera (in Gucci), ma in modalità seta turchina che pareva perfetta per una camicia da notte. La risposta migliore a tutte le diatribe estetiche di cui sopra. **La statuetta per *The Great* non l'ha vinta ma ha guadagnato il titolo di meglio vestita (da casa) della serata**, e non ha neanche dovuto fare un discorso di ringraziamento con la connessione di Zoom traballante.

C'È CHI PREFERISCE IL PIGIAMA

Non pensiate, però, che sia solo una questione di maschile e femminile. Che per le donne (Zendaya, Anya Taylor-Joy, Amanda Seyfried) sia più facile farsi mandare un vestito a casa, indossarlo vezzosamente per una sera e poi riconsegnarlo al mittente. Pure tra gli uomini c'è chi non ha rinunciato a una mise perfetta: sempre ai Globe, Josh O'Connor, il principe Carlo di *The Crown*, era precisamente abbinato alla principessa Emma Corrin, tanto da comporre, in fatto di stile, la best couple della serata. **Ma la parità avviene anche in campo tuta**: a un Jason Sudeikis, il vincitore per *Ted Lasso* da molti criticato per lesa maestà della cerimonia (colpa della felpa bianca col cappuccio sfoggiata in diretta dal salotto), corrispondeva una Jodie Foster in pigiama di seta, che pur sempre pigiama era, però in pendant con quello della moglie Alexandra, il che faceva aumentare i punti tenerezza/immedesimazione.

PIÙ ELEGANTI, PIÙ OTTIMISTI

Ci si mette da una parte o dall'altra, senza possibilità di stare nel mezzo. Impeccabili, tra quelle incrociate in questa bizzarra season, Nicole Kidman e Kaley Cuoco: la prima con country-marito e bambina-damigella al seguito, la seconda perdente con stile, vedi il tulle della gonna infestato di pizze e dolcetti. E poi sono giunti i Grammy, a certificare che un'attitudine vince sull'altra. Che, **se vogliamo anche psicologicamente ripartire nonostante l'eterno ritorno al rosso (parliamo di zone, non di guardaroba), la tuta dobbiamo levarcela**. Lo Schiaparelli esageratissimo di Noah Cyrus, i fiori Oscar de la Renta di Taylor Swift, il Versace sexy di Dua Lipa, la vertigine sul décolleté di Doja Cat, il trittico by Miuccia delle sorelle Haim, pure le piume viola di Harry Styles: il primo vero red carpet da molto tempo a questa parte era lì a dirci che il glam è davvero un simbolo di ripartenza. Ormai abbiamo capito che non ne usciremo necessariamente migliori, ma magari meno abbruttiti sì. Possiamo farlo. E allora prometto – queste righe valgano come autocertificazione – che alla prossima riunione su Zoom mi metterò lo smoking come Roberto Benigni ai **David di Donatello** di un anno fa. Stiamo sempre a guardare Hollywood, ma avevamo iniziato prima noi.



Nella foto grande, Elle Fanning (22) in Gucci ai Golden Globe. Qui, dall'alto: Kaley Cuoco (35) in Oscar de la Renta; Nicole Kidman (53) in Louis Vuitton, col marito Keith Urban (53) e la figlia più piccola, Faith Margaret (10); Noah Cyrus (21) in Schiaparelli ai Grammy.

**IL CINEMA SUL DIVANO: I FILM OGGI IN TV**di **FILIBERTO MOLOSSI****ore 21 - Cine 34****Vedo nudo**

Sette episodi incentrati sul sesso visto in chiave di commedia: licenziosetto per l'epoca (fine anni '60), fu un successo clamoroso al botteghino anche se non è certo il film migliore di Dino Risi. Ma Manfredi, di cui oggi è il centenario dalla nascita, vinse con merito il **David di Donatello**.

Commedia - 1969 - 1 h e 59'

Giudizio ●●●●●



Storia di copertina

“Ho imparato
a lavorare senza
vedere. Ma la miopia
mi ha permesso
di concentrarmi
al massimo
per arrivare al cuore
di chi ascolta”

Elena Sofia Ricci

di Cristina Lacava - foto di Maddalena Petrosino

34

IO DONNA 20 MARZO 2021



Elena Sofia Ricci compie 59 anni il 29 marzo. Nata a Firenze, si è trasferita presto a Roma. Ha esordito 40 anni fa a teatro in *La scuola delle mogli* di Molière. Ha due figlie: Emma, di 25 anni, e Maria, di 16. Giacca in velluto, top e pantaloni, tutto Etro.

Abbiamo appena vista nei panni di suor Angela su Rai 1. Un gran successo, ma lei non si riposa e prepara il ritorno in teatro, per quando si potrà. Perché l'attrice sa coniugare come poche i classici sul palco, il grande cinema e le serie televisive. Grazie anche a uno sguardo magnetico. Di cui qui svela il segreto



Elena Sofia Ricci

Si è esibita in un teatro la prima volta da bambina, danzando al Quirino, a Roma. Da allora ha sempre amato il palcoscenico, il cinema e la tv. E il pubblico ha ricambiato. La sesta stagione di *Che Dio ci aiuti*, appena conclusa, ha avuto il solito incontrastato successo.

Elena Sofia Ricci ripercorre con noi i suoi 40 anni di carriera, partendo da come è riuscita a trasformare un piccolo problema - non sopporta le lenti a contatto e spesso deve rinunciare agli occhiali - in un'arma vincente. «Quando reciti non importa se non vedi un accidente. Devi immaginarti lo scenario, andare oltre le parole e diventare un'altra persona. Me lo ripeteva spesso Pino Passalacqua, regista e compagno di mia madre, che mi ha fatto da papà» dice.

Il teatro la sta aspettando: aveva tre spettacoli in cantiere, un anno fa. Ma in questo lungo periodo di attesa e silenzio, una soddisfazione recente è arrivata da L'Oréal, che l'ha nominata ambasciatrice della maison a quasi 59 anni. Un compleanno che trascorrerà, ed è il secondo, in pandemia: «L'ultima volta che ho festeggiato è stato due anni fa. Avevo appena vinto il David di Donatello per la mia interpretazione di Veronica Lario in *Loro*, di Paolo Sorrentino. Le mie figlie mi hanno fatto la sorpresa di un David "vivente", un ragazzo ricoperto di porporina, arrivato con la torta. Avevo dedicato proprio a Emma e a Maria il premio, e mi hanno ringraziata così».

Da marzo 2020 non ci sono più stati festeggiamenti. Ma ora è tempo di guardare avanti con fiducia. Di riprendere in mano i progetti. E di accettare con gioia un riconoscimento alla bellezza.

Che effetto le fa diventare testimonial di L'Oréal?

Mi piace molto lo slogan della campagna: «Tu vali». Giusto, incisivo: noi donne dovremmo ricordarcene più spesso. Per quanto mi riguarda, ho cominciato a sentirmi bella a 40 anni. Solo allora mi sono guardata allo specchio e mi sono detta: accipicchia, non sei male. Tra i 38 e i 54 ho raggiunto il massimo. Ora comincio un po' a sfiorire, ma ho acquisito

consapevolezza, fascino, qualità che ci rendono speciali. Sono molto contenta di come sono adesso.

Prima dei 40 non si sentiva a suo agio?

Da adolescente non avevo un gran rapporto con il mio corpo. Ero paffutella e miope, e all'epoca gli occhiali avevano montature tremende. Mi sentivo insicura, timida. Con gli anni sono migliorata.

Insicura, timida. Spesso le attrici, ma anche gli attori, si definiscono così. Come mai?

Il mio amico Ennio Fantastichini, scomparso nel 2018, una volta mi disse: «Tutti noi che ci esibiamo abbiamo fame d'amore. Tutti abbiamo avuto un vuoto, una carezza mancata. L'applauso è quella carezza». Ho sofferto la mancanza di mio padre, il non conoscere i miei fratelli. Ho fatto decenni di analisi, nonostante Pino mi abbia amato tanto.

Tra Pino Passalacqua e sua madre Elena Ricci, prima scenografa italiana, sembrava predestinata a calcare le scene, nonostante la timidezza.

Da bambina facevo danza, poi ho suonato la chitarra classica. Crescendo ho capito che non avevo il fisico della ballerina - ero "cosciottona" - e quell'esigenza di esprimermi, superata la ritrosia, ha trovato spazio con le parole. D'altra parte sono sempre stata chiacchierona. Da piccola, quando prendevo il treno da Firenze per raggiungere mia madre che lavorava a Roma, non stavo mai zitta: ad Arezzo tutto lo scompartimento sapeva già i fatti miei.

Il suo esordio al cinema non è stato però dei più folgoranti.

Canto d'amore era un film bruttissimo. All'epoca mi chiamavo ancora con il mio cognome, Barucchieri. Ricci è quello di mamma, l'avrei preso poi. Ma la regista Elda Tattoli mi chiamò Elena Uber: avrebbe voluto Isabelle Huppert, già famosa e molto costosa. Si accontentò di me. Il film andò a Venezia e siccome non ero stata invitata mi infilai di nascosto alla proiezione. Fu un fiasco. Ma non me la presi. Avevo già debuttato a teatro con Mario Scaccia, nella *Scuola delle mogli*.

Da Molière in poi, lei è passata dal cinema d'autore a Shakespeare, alle serie tv. Con quale criterio?

Marcello Mastroianni, uno dei miei maestri di vita, mi ripeteva: «Questo mestiere si impara facendo, non essere snob». Sono molto contenta del mio percorso anche se l'ho pagata, perché fuggivo da ogni etichetta. Oggi tutti recitano nelle serie tv, ma negli anni Ottanta c'erano molti pregiudizi. Rifarei tutto, sono diventata quello che sono per quello che ho fatto, almeno nel lavoro. Nel privato è diverso: non rifarei certe scelte, ma con la testa di oggi. A 20 anni dovevo passare dagli errori, dai fallimenti sentimentali: sceglievo accuratamente uomini che mi avrebbero lasciato. C'è stata una dicotomia tra una carriera brillante e

SEGRE

“Al mio primo film, la regista mi chiamò Elena Uber: voleva Isabelle Huppert, si accontentò di me”



L'attrice è stata da poco nominata ambasciatrice per L'Oréal: un riconoscimento alla sua bellezza. Eppure, dice, «ho cominciato a sentirmi bella a 40 anni».





Elena Sofia Ricci

È la marchesa Cristina Arquati nel film di Luigi Magni *In nome del popolo sovrano* (1990).



Oltre le etichette, come consigliava Mastroianni

Quando era bambina, il grande attore le diceva: «Se vuoi fare questo mestiere, non essere snob». Lei l'ha ascoltato, alternando cinema, teatro, tv



Sopra, con Claudio Amendola in *Cesaroni*, cinque stagioni di successo. A sinistra, in *Mine vaganti* di Ferzan Özpetek (2010).



In *Loro* (2018) di Paolo Sorrentino è Veronica Lario: qui è con Toni Servillo nei panni di Silvio Berlusconi.



Suor Angela in *Che Dio ci aiuti 6* (2021). A sinistra, nel film tv *Rita Levi-Montalcini* (2020).

SEGUITO una dimensione personale che non lo era. **Una dicotomia che c'è ancora?**

In parte. Mi è rimasta una vena malinconica, piango facilmente, soprattutto vedendo crescere le mie due figlie, Emma, di 25 anni e Maria, di 16. L'analisi mi ha rafforzato ma sono rimasti ancora dei nodi da sciogliere, come l'abuso subito da un amico di famiglia quando avevo 12 anni; qualcosa che resta dentro, per quanto tu ci possa lavorare. L'importante è imparare ad amarsi, con tutti i nodi.

Il papà assente, gli abusi da ragazzina. Un'eredità pesante. Che rapporto ha con l'universo maschile?

Se ci aggiungo anche una madre molto virile, posso dire che è stato un lungo braccio di ferro. Però da 18 anni sono sposata con Stefano Mainetti. Lui fa il musicista, ha lo studio di registrazione in casa e mi sorprende ogni giorno con il suo amore. Prima ero sposata con Luca Damiani, ci siamo mandati in analisi a vicenda. Poi c'è stato Pino Quartullo, papà di Emma, che considero un fratello. Ma con Stefano, entrato nella mia vita alla soglia dei 40 anni, abbiamo lavorato tanto sul nostro rapporto. Ed è il papà di Maria.

Pare che lei non sia una madre molto coccolona. È vero?

Sì, forse perché la mia, al contrario, era molto fisica, mi soffocava con i suoi abbracci. Ho fatto fatica a ricambiare, anche quando era malata. Non sono anaffettiva, esprimo meglio il mio amore con le parole.

Emma e Maria sono grandi. Che cosa insegna loro, oggi?

“Quando finirà la pandemia andrò a ritirare la mia poltroncina al teatro Quirino”

Che la vita è sempre interessante, anche con la pandemia. Era l'aggettivo usato più spesso da mio padre, con il quale ho recuperato un tardivo rapporto. Diceva “interessante” anche sul letto di morte. Era il suo modo di guardare al mondo, bisognava sempre cercare cosa ci fosse di “interessante”.

Qualche anno fa mi raccontava di aver scoperto la fede grazie a una suora. Come va oggi con il Padreterno?

Non è facilissimo, ogni tanto ci litigo. Ma ho sempre il ricordo della mia nonna paterna e della mia bisnonna, le uniche ad avere il dono della fede in famiglia: sono state le più serene. Io ogni tanto vado in crisi, come suor Angela.

E con la bellezza?

Mi sono sempre curata, a differenza di mia madre. Assomiglio di più a sua sorella, zia Milena, che ancora oggi si trucca tutti i giorni. Ho fatto sempre sport; dopo la danza sono passata allo sci e ho il brevetto da sub. Ho fatto immersioni pazzesche nell'oceano e nel Mar Rosso anche di notte, quando le torce accendono i colori dei pesci come in un film Disney. Poi ho smesso. Ora vorrei viaggiare, ho tante mete da visitare.

Che cosa farà quando finirà l'emergenza pandemia?

Ho tre progetti teatrali che mi aspettano. Vado sui classici, mi piace alzare l'asticella. Al cinema i ruoli per un'attrice matura tendono a diminuire. A teatro l'età è più sfumata.

La prima cosa che farà, in assoluto?

Andrò a prendermi una poltroncina al teatro Quirino, dove a sette anni feci il mio primo saggio di danza. Lì ci sedevamo quando aspettavamo il nostro turno. Profumavano di sudore e talco. Un anno fa le hanno sostituite e ho chiesto di tenermene una da parte. Non ho fatto in tempo a ritirarla, perché hanno chiuso tutto. Ma è lì che mi aspetta. **io**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rep
Torino Spettacoli

Lunedì dal Museo Nazionale del Cinema la proiezione del film del 2000 in tutte le scuole d'Italia in ricordo delle vittime innocenti di mafia

► **Impastato**
Claudio Gioè e Luigi Lo Cascio interpreti di "I cento passi" film di Marco Tullio Giordana dedicato a Peppino Impastato



Il regista incontrerà gli studenti in streaming

Marco Tullio Giordana "I miei 'Cento passi' girati per la mamma di Peppino"

di **Andrea Lavalle**

«Non è un film sulla mafia ma un film sull'energia, sulla voglia di costruire e sull'immaginazione di un gruppo di ragazzi che hanno osato guardare il cielo e sfidare il mondo nell'illusione di cambiarlo». Sono passati più di vent'anni da quando Marco Tullio Giordana ha presentato "I cento passi" alla Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia. Quattro **David di Donatello**, un Nastro d'Argento e una nomination ai Golden Globe dopo, continua ad accompagnarlo nelle scuole di tutta Italia per incontrare gli studenti, discutere, riflettere e raccontarli, generazione dopo generazione, la storia di Peppino Impastato. Lunedì, in occasione della giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie, incontrerà gli studenti delle scuole secondarie di I e II grado dopo la proiezione online, gratuita, organizzata dal Museo Nazionale del Cinema di Torino.

«I ragazzi sono sempre così affamati di buoni esempi di coraggio» racconta il regista. Già con "Pasolini, un delitto italiano" avevo avuto l'opportunità di incontrare tanti studenti e di capire che esiste un pubblico di ragazzi completamente diverso da quello di giovani disinteressati e demotivati che tanto spesso ci viene raccontato. Quando ho iniziato a lavorare su "I cento passi" questa esperienza mi ha dato un'ulteriore motivazione. Sapevo che avrebbe toccato il cuore dei ragazzi».

È un film nato per i ragazzi?

«Credo che loro ne siano i destinatari naturali. È un romanzo di formazione, la storia di un adolescente in cui lo scontro con la famiglia è su due fronti: da una parte c'è l'elemento generazionale, dall'altra il fatto che il padre è legato agli ambienti mafiosi di Cinisi. Non è



la ribellione di qualcuno che viene sfidato dalla mafia e reagisce ma quella di chi nasce dentro quel contesto e sceglie di andare nella direzione opposta. Una storia molto bella che andava raccontata».

È un film sul coraggio di cambiare il mondo. Cosa può insegnare alle nuove generazioni?
«La grande scommessa oggi è quella sull'ambiente, sulla salvezza del pianeta, e anche in questo Peppino è stato un precursore. Il discorso che fa sulla montagna quando parla della necessità di preservare il paesaggio e

la bellezza non come qualcosa di feticcioso ma come qualcosa di prezioso è più attuale che mai».

Cosa le chiedono gli studenti che incontra?

«Mi fanno molte domande per cercare di collocare la vicenda nella storia. Vogliono capire cosa stava succedendo in Italia, cos'era il '68, cosa è stato il caso Moro. E poi mi chiedono di Felicia, la madre di Peppino, che è stata per tanti anni la custode della sua memoria prima che il film venisse a darle una mano. Ed è bello che mi chiedano di lei

perché sono stati proprio degli studenti come loro a convincerla a vederlo per la prima volta».

Com'è andata?

«Subito dopo Venezia il film fu presentato in anteprima al cinema di Cinisi, distante non 100 ma 300 passi da casa Impastato. Eppure Felicia non si sentiva di farli quei 300 passi. Finché un giorno una scolaresca che la passò a trovare mentre stava andando al cinema non la invitò a vederlo con loro e lei accettò: lo guardò insieme ai ragazzi e fu molto emozionante. Dopo quel giorno volle la cassetta e continuò a riguardarlo spesso perché, anche se le ricordava un momento straziante, dava conto anche della vita, della profonda energia e del segno che Peppino Impastato ha lasciato in tutti».

Cosa ha significato per lei "I cento passi"?

«Per me è stato un film importantissimo. Ha rappresentato la scoperta della Sicilia e di una generazione di attori formidabili. Prima ancora di iniziare a girare ho scelto di trasferirmi a Cinisi. Non volevo raccontare la Sicilia nel modo stereotipato e pittorresco con cui spesso il cinema la rappresenta e ho pensato che viverla, conoscere la sua gente, il modo in cui si esprime e quello in cui non si esprime, fosse l'unico modo. Un'esperienza molto importante in cui sono nate amicizie molto forti che resistono ancora oggi».

Quale sarà il suo prossimo film?

«A settembre ho girato "Yara" ispirato alla vicenda di Yara Gambirasio che arriverà su Netflix a breve. Ma spero di poterlo portare presto in sala. Condividere con degli sconosciuti qualcosa di così intimo come la visione di un film, che tocca le nostre corde più segrete e meno rivelate, è quello che rende straordinario il cinema».

► **Regista**
Marco Tullio Giordana
"I cento passi"

“
*Felicia non voleva vedere il film
Poi un giorno una scolaresca l'ha convinta. Volle la cassetta e da allora lo ha rivisto spesso*

È bello che sia amato dai ragazzi, loro sono sempre così affamati di buoni esempi di coraggio. Sapevo che avrebbe toccato il loro cuore



Ciak si gira, attori in smart working

IL CAST

Maria Grazia Cucinotta interpreta un'insegnante. Nicolas Vaporidis, che della "Notte prima degli esami" ne sa qualcosa, veste i panni di un prete. Un cast stellare per "Il Cinema non si ferma", diretto da Marco Serafini e ideato da Ruggero de Virgiliis durante lo scorso lockdown primaverile, trasmesso da Rai Cinema Channel nella giornata per ricordare le vittime della pandemia. È il primo film non documentario a livello internazionale girato completamente in smart working e in corsa ai **David di Donatello**. Le riprese con lo smartphone, a cura degli attori, si sono svolte dalle loro abitazioni senza percepire alcun com-



Maria Grazia Cucinotta e qui a fianco Nicolas Vaporidis

penso. Ecco Remo Girone, Jane Alexander immortalata mentre, seduta, ripassa il copione così come Paola Lavini che, a casa, ha allestito un mini-set. Ci sono Kaspar Capparoni e Karin Proia, Giulia Anchisi, Francesco Foti e Margot Sikabonyi, che non rinuncia ad un selfie fra un ciak virtuale e l'altro.

Nella commedia di finzione anche Ignazio Oliva, Maria Laura Moraci, Lavinia Longhi, Fabio Ferrari, le voci di Luca Ward e Roberto Chevalier. Tempi da record per la realizzazione in collaborazione con Delta Due Media di Daniele Muscolo e Daniele Fioretti, Coevolutions di Marco Perotti e l'executive producer Gianfranco Rinaldi.

Gustavo Marco Cipolla

© RIPRODUZIONE RISERVATA



"I cento passi" per la giornata di impegno civile

PROIEZIONE PER LE SCUOLE

AGNESE GAZZERA

"I cento passi" è un film che parla di mafia, senza essere un film "di mafia". Piuttosto, è un film che racconta il senso della libertà, dell'impegno civile, e di ciò che dalla mafia non può essere contaminato. In occasione della Giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti della mafia, che ricorre il 21 marzo, il giorno successivo **lunedì 22 marzo** alle 9 il Museo Nazionale del Cinema riproietta la pellicola di Marco Tullio Giordana. L'appuntamento, dedicato alle scuole d'Italia, è in streaming con la partecipazione del regista, assieme a Daniela Marcone, vicepresidente nazionale di Libera e referente dell'associazione per l'area Memoria. Pellicola del 2000, ha vinto un premio ai Nastri d'Argento e quattro **David di Donatello**, premiato alla Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia e candidato al Golden Globe.

È la storia di Peppino Impastato, giovane attivista la cui casa dista appena cento passi da quella del boss mafioso Gaetano Badalamenti. Giornalista, conduttore radiofonico che ha dato voce all'opposizione alla mafia nella sua terra, la Sicilia. E che per questo è stato ammazzato, il 9 maggio 1978. "Questo non è un film sulla mafia, non appartiene al genere. È piuttosto un film sull'energia, sulla voglia di costruire, sull'immaginazione e la felicità di un gruppo di ragazzi che hanno osato guardare il cielo e sfidare il mondo nell'illusione di cambiarlo. È un film sul conflitto familiare, sull'amore e la disillusione, sulla vergogna di appartenere allo stesso sangue", ha dichiarato Marco Tullio Giordana a Cinematografo.

Le scuole possono prenotarsi all'indirizzo e-mail didattica@museocinema.it, la partecipazione è gratuita. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



bellezza | *il personaggio*

Da oggi possiamo condividere uno dei **segreti di giovinezza** della pluripremiata, affascinante, elegante e amata attrice **Elena Sofia Ricci**

UN VOLTO D'ECCEZIONE

Servizio di Elisabetta Gabelli.

Elena Sofia Ricci, da un teatro vuoto e attraverso la tv, raggiunge milioni di spettatrici come Ambasciatrice L'Oréal Paris per la linea Age Perfect Collagen Expert, un trattamento per la pelle matura del viso. Con noi condivide una chiacchierata in un incontro da remoto con i giornalisti, durante il quale ci racconta il suo rapporto con il tempo, la carriera e la notorietà. Bella e famosa, colpiscono di lei l'autenticità nel modo di essere e di rapportarsi con gli altri, la grazia con cui dialoga e parla di sé, la femminilità discreta e spontanea con cui attrae il suo pubblico, senza distinzione di genere.

► **Qual è stato il suo approccio con il mondo del beauty, da piccola?**

Ho un ricordo molto buffo. Avevo circa 8 anni e mi ero da poco trasferita a Roma. Andavo sempre a curiosare in un grande magazzino, con la mia compagna di scuola. Ero attratta da una crema antirughe e la comprai con i soldi della paghetta. Pensai che mia madre ne avesse assolutamente bisogno. Lei che allora aveva 29 anni... era giovanissima, ma per me era già vecchia! Mia mamma mi ha insegnato tante cose, ma non a prendermi cura di me e della mia pelle.

► **Che cosa significa per lei bellezza?**

Un termine che racchiude la pittura, la letteratura, la scultura, la danza, il cinema, il teatro e la musica. Per la cura di sé partirei nominando la scultura, che ha reso visibile l'evoluzione e la bellezza del corpo femminile attraverso i secoli. Bellezza per me significa accettarsi e amarsi.

► **Quindi, belle fuori... e dentro?**

È difficile essere belle fuori quando dentro abbiamo nodi che non siamo riuscite a sciogliere. Prendersi cura di sé è un dovere. Un modo per ringraziare madre natura. Ho smesso di fumare quando ero giovane. Non ho fatto quello che ha fatto la mia mamma che ha fumato sempre.

► **Che rapporto ha con le rughe?**

Vanno coccolate con amore. Se lasci che la vita ti attraversi, ti raggiungeranno anche le rughe.

► **E il tempo che passa che cosa le sta insegnando?**

Ad accettarlo, intanto. Altrimenti si è rovinati! Comunque, mi sento più bella ora, che ho quasi 60 anni, di quando ne avevo tredici.

► **Com'è il suo rituale di cura?**

Quando ero giovanissima mia mamma non voleva che mi truccassi. Così uscivo di casa con la borsa piena di trucchi e di prodotti struccanti. La prima regola di bellezza per me è struccarsi sempre prima di andare a letto. Una mossa che ho imparato per forza di cose... visto che mia mamma non doveva assolutamente vedermi truccata.

► **Quanto conta l'ironia nella bellezza e nel suo lavoro?**

Ironia viene dal greco e significa distanza dalle cose. Vedere tutto con un pizzico di distanza permette di giocare, per esempio come faccio io con i ruoli che mi vengono dati, e di non prendersi troppo sul serio.



► **Un momento di svolta professionale?**

Tutti, o quasi tutti, i treni che mi sono passati davanti li ho presi. Forse il più importante è stato quello di arrogarmi il diritto di essere un'attrice libera. Di passare dal teatro classico alla tv pop, al cinema di registi come Paolo Sorrentino e Pupi Avati: ho faticato molto per non essere etichettata. L'ultimo treno? Questo di L'Oréal Paris! Non potevo proprio farmelo scappare.



Elena Sofia Ricci, 58 anni, ha vinto numerosi premi, tra cui tre David di Donatello (due come attrice protagonista) e nell'ultimo periodo l'abbiamo vista nel film tv Rai Rita Levi-Montalcini e nella sesta stagione della fiction Rai Che Dio ci aiuti.

IL TRIO PER L'ETÀ D'ORO

È il collagene la principale sostanza attiva di Age Perfect, il trattamento che L'Oréal Paris ha creato per contrastare il cedimento dei contorni del viso con un effetto sostegno.

✓ Protagoniste sono le frazioni di collagene AA in grado di favorire la produzione di collagene e compensarne le ingenti perdite nei cinque anni dopo la menopausa, ma il cui calo inizia anni prima, con un picco verso i 50 anni.

Una linea completa

che soddisfa tutte

1. Trattamento Rimagliante Collagen Expert Giorno

(50 ml, € 10,90), con Collagene AA e Melanin block svolge la doppia funzione rassodante e antimacchie scure.

2. Trattamento Rimagliante Collagen Expert Notte

(50 ml, € 10,90), con proprietà antirassodamento della pelle e antimacchie amplifica e completa la versione per il giorno.

3. Ampolle Azione Rimagliante Trattamento Intensivo 7 giorni Collagen Expert

(€ 16,49), un concentrato monodose di aminoacidi di collagene, setoso e confortevole.



**«Il cinema non si ferma»**

Cucinotta e il primo film girato in smart-working

È il primo film non documentario girato interamente in smart-working, durante il lockdown. Esce oggi, su Rai Cinema Channel, in occasione della Giornata del ricordo delle vittime del Covid, *Il Cinema non si ferma*, di Marco Serafini. Il film, in corsa per i **David di Donatello**, è stato girato nelle case degli attori con i loro smartphone: tutti hanno lavorato senza compenso. Tra loro, Maria Grazia Cucinotta, Nicolas Vaporidis e Remo Girone.



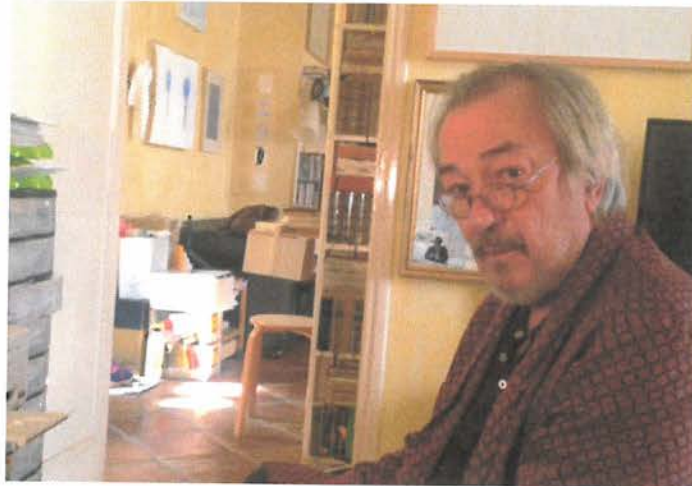
QUOTIDIANO DELLA PROVINCIA DI TERAMO -

Cultura

Esce oggi sulla Rai "Il cinema non si ferma"

La commedia finzione di Marco Serafini girata durante il primo lockdown con un ricco cast di attori, dalle loro case e con i loro smarthphone

TERAMO - Esce domani, giovedì 18 marzo su Rai Cinema Channel, in occasione della Giornata del Ricordo delle Vittime del Covid, 'Il Cinema non si ferma', diretto da **Marco Serafini** e ideato da **Ruggero de Virgiliis** nel marzo del 2020, in piena, prima pandemia. Primo film non documentario al mondo girato interamente in smart-working, durante il lockdown, sicuramente primo film italiano, e attualmente in corsa per i **David di Donatello**. Il film, girato dalle case degli stessi attori con i loro smartphone è interpretato da un ricco cast che ha lavorato senza percepire compenso, da **Maria Grazia Cucinotta** - nei panni di una insegnante - a **Nicolas Vaporidis** nel ruolo di un prete, da **Karin Proia** a **Remo Giarone**, passando per **Jane Alexander**, **Kaspar Capparoni**, **Giulia Anichisi**, **Paola Lavini**, **Francesco Foti**, **Margot Sikabonyi**, **Ignazio Oliva**, **Maria Laura Moraci**, **Lavinia Longhi** e **Fabio Ferrari** tra gli altri, e le voci di **Luca Ward** e **Roberto Chevalier**. Prodotto da Ruggero de Virgiliis in collaborazione con Delta Due Media di **Daniele Muscolo** e **Daniele Fioretti** e **Coevolutions** di **Marco Perrotti**, e con **Gianfranco Rinaldi** come produttore esecutivo e consigliere legale, il film è stato realizzato a tempo di record, dall'idea all'ultimo ciak nell'aprile 2020 e proiettato in sala all'Ischia Global Festival, nel luglio 2020. «È un piccolo film - dichiara l'ideatore e produttore Ruggero de Virgiliis - ma lo abbiamo realizzato veramente con l'idea che fosse un lavoro di resistenza per tutti i lavoratori dello spettacolo, unendo una finalità benefica, la devoluzione di ogni incasso alla Protezione Civile, alla voglia di mantenere la produzione di film attiva, quando tutti i set erano fermi a marzo e aprile dello scorso anno». Una commedia di finzione strutturata in vari episodi che raccontano l'emergenza Covid da differenti punti di vista, raccontati da sequenze che riproducono servizi giornalistici. Nu-



merose, nuove e innovative modalità sono state messe in atto per poter girare il film senza una troupe in movimento, rispettando il lockdown e tutte le norme sanitarie. Per prima cosa è stata realizzata una vera e propria mappatura delle location delle case degli attori, dei loro vestiti/costumi, degli oggetti di scena e delle scenografie. Tutte

informazioni che venivano passate di volta in volta agli sceneggiatori, coordinati da **Stefano Piani**, che hanno ideato gli episodi sulla base degli elementi raccolti. Parallelamente, i tecnici hanno ideato un work-flow, per permettere di girare con gli smarthphone in possesso di ciascun attore, con il regista e il direttore della fotografia **Daniele Muscolo**

collegati da casa in videoconferenza. Un vero e proprio set 'normale', con convocazioni e ordini del giorno, scelta dei costumi e ciak, che ha quindi sperimentato una nuova tipologia di produzione e che ha avuto le musiche realizzate da 24 autori dell'Associazione Compositori Musiche per Film in coordinamento tra loro. Il film è stato recentemente acquisito per il mercato nordamericano dal distributore Xenon Pictures Inc., che lo distribuirà negli Stati Uniti e Canada con il curioso titolo "La COVID vita". Un grande traguardo per un film assolutamente unico nel panorama internazionale. Oltre a una raccolta di fondi, per sostenere il Dipartimento di Protezione Civile, il film è stato strutturato in modo che ogni eventuale incasso o introito da vendita venga corrisposto alla Protezione Civile, tramite donazione tracciabile su tecnologia blockchain, senza nessun passaggio dalle casse dei produttori e in assoluta trasparenza.



Il programma

Film, dalla Provincia 3 milioni per finanziare 20 produzioni

«Atteso un ritorno da 6,5»

Via libera da Idm. Tra i parametri anche la sostenibilità

BOLZANO The show must go on. Neanche il Covid può fermare la celluloida né le corpose sovvenzioni ammontanti a 3,15 milioni di euro che l'Idm Film&Fund Commission ha elargito nel 2020 per finanziare ben 20 produzioni tra film, serie tv e documentari da girare sul territorio. Poco meno della metà, infatti, hanno ricevuto parere positivo dalla commissione rispetto alle 41 richieste pervenute: 8 dall'Alto Adige, 4 dal resto d'Italia, 4 dalla Germania e 2 dall'Austria. A chiudere la conta, Francia e Svezia con un'opera a testa.

«Grazie a questi progetti sosteniamo anche le aziende locali impegnate in questo settore — esordisce un soddisfatto Philipp Achammer —. Sono state pianificate ben 163 giornate di riprese sul territorio provinciale e ci attendiamo un ritorno di circa 6,5 milioni di euro in virtù del fatto che le produzioni sono tenute



La serie tv «Curon», ambientata al lago di Resia, ha spopolato su Netflix

a re-investire in Alto Adige almeno il 150% di quanto ricevuto sotto forma di sostegno».

La Idm Film&Fund Commission, che a partire dall'inizio del 2020 gestisce autonomamente le attività di sostegno alle produzioni cinematografiche e televisive, organizza 3 call di finanziamento con criteri che la giun-

ta ha completamente rivisto rispetto al passato: «Tutto l'iter procedurale è più chiaro e snello — spiega l'assessore —. È stato previsto un binario aggiuntivo per quanto riguarda il finanziamento dei corti sia sotto forma di film che di serie. Infatti, tra i parametri a cui dare peso sono stati inseriti la sostenibilità e le pari

opportunità».

Un rilancio in grande stile della location Alto Adige, dunque, qualora le attese vengano rispettate: «Nonostante quello appena trascorso sia stato un anno particolarmente difficile, i film che abbiamo sostenuto hanno partecipato

L'assessore

Achammer: «Così, sosteniamo anche le aziende locali del settore»

con successo a numerosi festival locali, nazionali e internazionali», sottolinea Achammer.

Tra i riconoscimenti, raggiungibili o già ottenuti dalle produzioni ambientate in provincia, spiccano la recente «nomination» come migliore località cinematografica europea per il lago di Resia grazie

alla serie «Curon» di Netflix, trasmessa in 190 paesi, oltre a «Sole», opera prima di Carlo Sironi, che ha vinto il premio European Discovery 2020, nonché Hochwald, un lungometraggio della regista bolzina Evi Romen, aggiudicatasi un Golden Eye al Film Festival di Zurigo. Chiudono «Siberia» di Abel Ferrara e «Volevo Nascondermi» di Giorgio Diritti, entrambi in concorso al Festival di Berlino, mentre Abbi Fede, co-prodotto dalla altoatesina Greif Production, è in corsa per il

David di Donatello.

Riconoscimenti anche per «Von mir der Süden» di Pepe Danquart al Los Angeles Documentary Festival, nonché per il documentario «Amate sponde» e la serie «Fabula» di Lorenzo Puntoni al Mercato internazionale dell'audiovisivo (Mia).

Sin dai tempi delle mitiche pellicole di Luis Trenker, regista e attore di Ortisei protagonista di numerosi lungometraggi ambientati in montagna, la provincia di Bolzano è una location ambita anche da grandi produzioni come nel caso di Solo: «A Star Wars Story» (2018), con le Tre Cime di Lavaredo a fare da sfondo nell'ormai celebre spin-off della saga cult ideata da George Lucas.

Rocco Leo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Premi David di Donatello 

43 min · 



Il David va all'Oscar!

Congratulazioni a tutti i candidati italiani agli [#Oscar2021](#) tra i quali i tanti vincitori del [#David2020](#) per Pinocchio di Matteo Garrone.

Guarda tutte le nomination

<http://bit.ly/3bPQCvb>



CineNotes

Appunti e spunti sul mercato del cinema e dell'audiovisivo

Periodico in edizione telematica e su carta • 15 marzo 2021 • nuova serie **2963 (3276)**



BOX OFFICE USA - Animazione in vetta



Il weekend USA 12-14 marzo conferma il primato Disney con **Raya e l'ultimo drago**, 5,5 milioni di dollari in 2.163 cinema (media: 2.542 dollari) e complessivi 15,8 M\$. Stabile **Tom & Jerry** (WB), secondo con 4,1 M\$ al terzo weekend per complessivi 28,2 M\$; terzo il fantascientifico **Chaos walking** (Lionsgate), 2,2 M\$ e un totale di 6,9 M\$, seguito da **Boogie** (Focus), 730mila dollari e un totale di 2,2 M\$. Quinto **The Croods: A New Age** (Universal), 520mila dollari (in totale 54,3 M\$); debutta in sesta posizione la produzione indiana **Jathi Ratnalu**, 470mila dollari in 130 sale e la media più alta (3.615 dollari). Settimo **The Marksman** (Open Road), 465mila dollari per complessivi 13,6 M\$, ottavo **Fino all'ultimo indizio** (WB), 400mila dollari e in totale 14,2 M\$; nono **Wonder Woman 1984** (WB), 400mila dollari per un totale di 44,9 M\$, seguito da **The father** (Sony), 390mila dollari al debutto in 900 sale (media: 433 dollari). I primi 10 incassano 15 M\$, **-34,4%** rispetto al precedente, rispetto agli anni scorsi **-69,6%** e **-88,1%**.

BOX OFFICE INTERNAZIONALE - "Evangelion" fa il botto in Giappone



Raya e l'ultimo drago ha incassato nel weekend 11,5 M\$ nei mercati internazionali (inclusi Spagna, Svezia, Finlandia, Croazia) per un totale di 52,6 M\$, incluso Nord America. I migliori risultati si registrano in Cina (in tutto 14,6 M\$), Russia (7,4), Australia (2,5), Corea del Sud (1,8) e Giappone (1,4). **Shin evangelion**, quarto capitolo del franchise Toho, ha debuttato in **Giappone** lunedì scorso con 7,4 M\$ in 466 cinema (740mila nelle sale Imax), per un totale settimanale stimato in 34 M\$. **Tom & Jerry** ha incassato 2,6 M\$ nei mercati internazionali, per complessivi 38,7 M\$ (incluso Nord America, il film ha raggiunto quota 66,9 M\$). (ScreenDaily)

Oscar: le nomination ai tempi del covid Cantini Parrini, Colli, Pausini gli italiani candidati



Annunciate a Los Angeles le candidature all'edizione 2021 dei **Premi Oscar**. Tra gli **8 film candidati**, due sono produzioni Netflix: **Mank** (10 le candidature complessive) e **The trial of the Chicago 7** (6 in totale), mentre **Sound of metal** (6) è approdato su Amazon dopo la chiusura dei cinema. La coproduzione Corea del Sud-USA **Minari** (girata in coreano, in Italia con Academy Two) totalizza 6 candidature, stesso numero del favorito **Nomadland** (Searchlight), di **Judas and the black Messiah** (Warner), di **The father** (Sony Classics). 5 nomination per **Promising young woman** (Focus), le stesse di **Ma Rainey's black bottom** che però non è candidato come miglior film. Se **Notturmo** di Gianfranco Rosi non ce l'ha fatta tra i documentari (l'ha spuntata il romeno **Collective**, in Italia I Wonder, accanto a due titoli Netflix e uno Amazon), **Massimo Cantini Parrini** è per la prima volta candidato all'Oscar, dopo 4 David di Donatello, per i costumi di **Pinocchio**; il film è candidato anche per il trucco e parrucchi (**Dalia Colli**, Anna Kieber, Sebastian Lochmann, Stephen Murphy). Candidata la canzone **Io sì** che, cantata da **Laura Pausini**, chiude **La vita davanti a sé** di Edoardo Ponti (niente da fare invece per Sofia Loren). **Collective** è candidato come documentario e film internazionale, doppietta che bisca quella di **Honeyland** lo scorso anno, mentre **Un altro giro** vede candidato (oltre al film internazionale) anche il regista Thomas Vinterberg. Due le registe candidate, con Chloe Zhao in lizza anche per sceneggiatura e montaggio.

Di seguito le candidature:
Film: The father, Judas and the black Messiah, Mank, Minari, Nomadland, Promising young woman, Sound of metal, The trial of the Chicago 7 - Regia: Thomas Vinterberg (*Un altro giro*), David Fincher (*Mank*), Lee Isaac Chung (*Minari*), Chloe Zhao (*Nomadland*), Emerald Fennell (*Promising young woman*) - **Film internazionale:** *Un altro giro* (Danimarca), *Better days* (Hong Kong), *Collective* (Romania), *L'homme qui a vendu sa peau* (Tunisia), *Quo vadis, Aida?* (Bosnia) - **Attrice:** Viola Davis (*Ma Rainey's black bottom*), Andra Day (*The United States vs. Billie Holiday*), Vanessa Kirby (*Pieces of a woman*), Frances



McDormand (*Nomadland*), Carey Mulligan (*Promising young woman*) - **Attore:** Riz Ahmed (*Sound of metal*), Chadwick Boseman (*Ma Rainey's black bottom*), Anthony Hopkins (*The father*), Gary Oldman (*Mank*), Steven Yeun (*Minari*) - **Attrice non protagonista:** Maria Bakalova (*Borat 2*), Glenn Close (*Hillbilly Elegy*), Olivia Colman (*The father*), Amanda Seyfried (*Mank*), Youn Yuh-jung (*Minari*) - **Attore non protagonista:** Sacha Baron Cohen (*The trial of the Chicago 7*), Daniel Kaluuya e Lakeith Stanfield (*Judas and the black Messiah*), Leslie Odom jr. (*One night in Miami*), Paul Raci (*Sound of metal*) - **Sceneggiatura originale:** *Judas and the black Messiah*, *Minari*, *Promising young woman*, *Sound of metal*, *The trial of the Chicago 7* - **Adattamento:** *Borat 2*, *The father*, *Nomadland*, *One night in Miami*, *The white tiger* - **Animazione:** *Onward*, *Over the moon*, *Shaun the sheep: Farmageddon*, *Soul*, *Wolfwalkers* - **Documentario:** *Collective*, *Crip camp*, *The mole agent*, *My octopus teacher*, *Time* - **Fotografia:** *Judas and the black Messiah*, *Mank*, *Notizie dal mondo*, *Nomadland*, *The trial of the Chicago 7* - **Colonna sonora:** Terence Blanchard (*Da 5 bloods*), Trent Reznor, Atticus Ross (*Mank* e, con Jon Batiste, *Soul*), Emile Mosseri (*Minari*), James Newton Howard (*Notizie dal mondo*, nona nomination) - **Canzone:** *Judas and the Black Messiah*, *The trial of the Chicago 7*, *Eurovision Song Contest*, *La vita davanti a sé*, *One night in Miami* - **Montaggio:** *The father*, *Nomadland*, *Promising young woman*, *Sound of metal*, *The trial of the Chicago 7* - **Scenografia:** *The father*, *Ma Rainey's black bottom*, *Mank*, *Notizie dal mondo*, *Tenet* - **Costumi:** *Emma*, *Mank*, *Ma Rainey's black bottom*, *Mulan*, *Pinocchio* - **Trucco e parrucchi:** *Emma*, *Hillbilly elegy*, *Ma Rainey's black bottom*, *Mank*, *Pinocchio* - **Effetti visivi:** *Love and monsters*, *The midnight sky*, *Mulan*, *The one and only Ivan*, *Tenet*.

César: 7 volte "Adieu les cons"



Consegnati venerdì all'Olympia di Parigi i **Premi César** del cinema francese, una serata caratterizzata da appelli per la riapertura delle sale e dalla provocazione dell'attrice Corinne Masiero sullo stesso tema. **Miglior film** *Adieu les cons* di **Albert Dupontel**, premiato anche per la regia, l'attore non protagonista **Nicolas Marié**, la sceneggiatura originale, la fotografia, la scenografia e il César des Lycéens. Migliore **opera prima** *Due* di Filippo Meneghetti (sarà nelle sale italiane con Teodora), miglior **film straniero** *Un altro giro* di Thomas Vinterberg (in Italia uscirà con *Movies Inspired*), migliore **animazione** *Josep* di Aurel, miglior **documentario** *Adolescentes* di Sébastien Lifshitz (premiato anche per montaggio e sonoro). A Jean-Pierre Bacri, recentemente scomparso, è stato assegnato il César d'onore. Migliori **interpreti** **Laure Calamy** per *Antoinette dans les Cévennes* e **Sami Bouajila** per *Un fils* (acquistato per l'Italia dalla Valmyn), attrice non protagonista **Emilie Dequenne** per *Les choses qu'on dit, les choses qu'on fait*. Migliore **adattamento** *La fille au bracelet* (Satine), migliori costumi *La brava sposa* (*Movies Inspired*).

"Avatar" torna al top della classifica di tutti i tempi



Nuovo sorpasso di **Avatar** ai danni di **Avengers: Endgame** come **maggior incasso di tutti i tempi al cinema**. Con i suoi 2,789 miliardi di dollari *worldwide*, il film di James Cameron (uscito nel 2009 e più volte rieditato) ha resistito fino all'aprile 2019, quando il film della Marvel ha raggiunto l'incasso globale di 2,790 mld \$ in soli tre mesi. Fino a venerdì scorso, quando la riedizione di **Avatar** in Cina, con l'incasso di 3,5 M\$ al debutto, ha provocato il nuovo sorpasso. Nell'intero weekend, il film ha incassato 21,1 M\$ (6,2 M\$ nelle sale Imax), raggiungendo la **quota complessiva globale di 2,811 mld \$**. La classifica globale vede al terzo posto **Titanic** con 2,470 mld \$, seguito da **Star Wars: Il risveglio della Forza** (2,068 mld \$) e **Avengers: Infinity war** (2,048 mld \$).



www.anecweb.it

I soci ANEC possono chiedere la password di accesso alle informazioni professionali del sito scrivendo a: segreteria@anec.it

Voi emozionateli. Noi vi assicuriamo
Con la polizza "All Risk" dedicata agli Esercenti cinematografici



CineNotes – Appunti e spunti sul mercato del cinema e dell'audiovisivo

Periodico in edizione telematica e su carta stampato in proprio.

Editore: ANEC, Via di Villa Patrizi 10, 00161 Roma, tel. +39 06 995852 in fase di aggiornamento

Direttore responsabile: Mario Mazzetti - Registrazione: Tribunale di Roma n. 510 e n. 511 del 19.11.2001.

Per essere inseriti o cancellati dalla lista dei destinatari scrivere a: cinenotesweb@gmail.com

→ *Le notizie possono essere liberamente riprodotte citando la fonte e citando, quando evidenziata, la fonte originaria.* Le foto sono state in larga parte prese da Internet e quindi valutate di pubblico dominio. Per chiedere la rimozione di foto o contenuti scrivere alla redazione.

La Direzione si riserva l'accettazione e la collocazione delle inserzioni pubblicitarie.



Occupati i teatri: la Francia si ribella

Ondata di proteste dei professionisti dello spettacolo, in Francia, dove una quindicina di teatri risultano ormai occupati da artisti e maestranze, che si dicono «stufi» delle chiusure di sale e cinema, denunciando «un'ingiustizia» rispetto ad altri settori che proseguono l'attività. Venerdì sera, la cerimonia di consegna dei Césars del cinema (equivalente francese dei nostri **David di Donatello**) si è trasformata in una rassegna d'interventi polemici contro le autorità. La protesta era cominciata nei giorni scorsi al Teatro dell'Odéon, prestigiosa sala parigina della prosa. La ministra della Cultura, Roselyne Bachelot, ha detto di comprendere la rabbia degli artisti, promettendo una riapertura dei luoghi di cultura nel corso del secondo trimestre. (D.Z.)



Cinema e fumetti Al Festival Noir di Courmayeur le prime immagini del film. Parlano i fratelli registi



Bacio
Un'immagine del fumetto, nato nel 1962 grazie a due sorelle milanesi, Angela e Giuliana Giussani

I segreti di Diabolik

Manetti Bros: «Un vero eroe dark in una Milano irriconoscibile. La nostra passione da bambini»

Diabolik nei fumetti è la luce dei diamanti, il ghiaccio del pugnale, le ombre della notte. «Diabolik lo leggevamo di nascosto alle elementari, nel cortile della scuola. C'era scritto: fumetto per adulti. Ci appassionava da quando siamo bambini, è il film che sognavamo», dicono Antonio e Marco Manetti, per tutti i Manetti Bros.

Usciti dalla nicchia cult nel 2017 alla Mostra di Venezia con *Ammore e malavita* (la commedia musicale sull'amore tra un'infermiera e lo scagnozzo di un camorrista premiata con quattro David di Donatello), hanno finito di girare il film sul ladro mascherato, «il re del terrore». Uno dei più attesi, inghiottito dalla pandemia, soggetto allo stillicidio degli slittamenti, ma tuttora destinato alle sale.

I Manetti Bros, che filmano

Autori

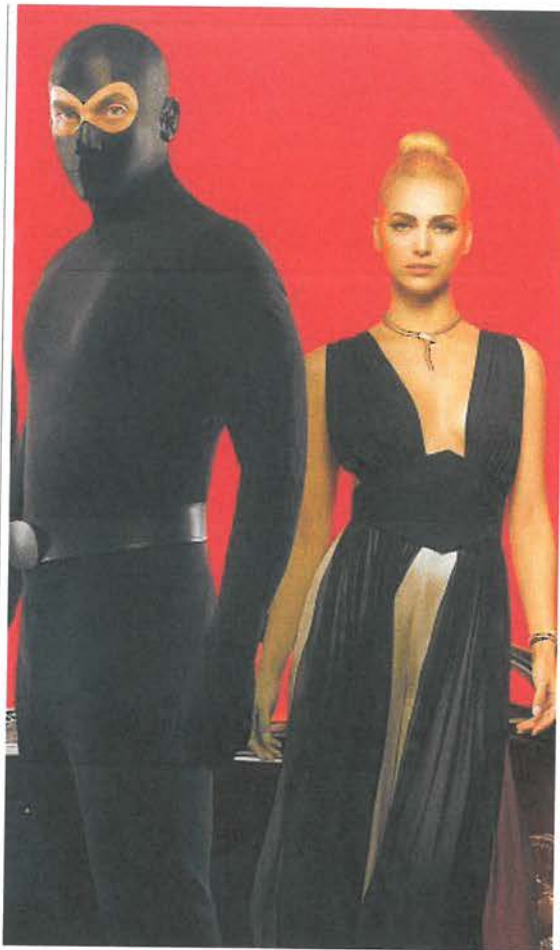
● Antonio e Marco Manetti, per tutti i Manetti Bros, sono due fratelli romani, in passato considerati alfiere del cinema underground. Hanno girato episodi de «Il

con la cinepresa rivolta al mondo dei fumetti, hanno mosso i primi passi al Noir Festival di Courmayeur diretto da Giorgio Gosetti e Marina Fabbri. Dicono che tutti i loro film hanno una tinta di nero, «anche quando sono contaminati. E abbiamo sempre un sottofondo di commedia. Stavolta però siamo stati attenti a non metterla». Dunque, meno Manetti style e più Diabolik, con la sua lama affilata, la sua calzamaglia nera, gli occhi che fuoriescono, pronto a escogitare il prossimo furto.

Sono stati gli ospiti d'onore alla chiusura della trentesima edizione, in streaming. Hanno portato, grazie a Rai Cinema e Or, le immagini inedite del backstage di *Diabolik*, dove il protagonista, Luca Marinelli, con i suoi occhi chiari che sprizzano oscurità, è il personaggio immaginario che si riallaccia ai romanzi d'appendice pubblicati nell'80 sui quotidiani francesi.

Il primo numero rappresentava una donna che urlava di terrore, c'era la dicitura «brivido», «diabolico».

«Era il primo novembre



1962», dicono i fratelli registi, consapevoli che se sbagliano un giorno vengono ammanettati dai talebani del genere. «Il numero 3 è l'episodio da cui è tratto il film». È quello intitolato *L'arresto di Diabolik* in cui appare per la prima volta Eva Kant, bionda vedova ingioiellata, diversa dallo stereotipo dell'eroina classica, diventerà la sua compagna ideale, fidanzata e complice.

I registi hanno ricordato la genesi di *Diabolik*, formato tascabile, buono per i pendolari che due sorelle milanesi osservavano la mattina nella

loro casa accanto alla stazione. All'epoca dei fotoromanzi patinati, dalla fantasia di Angela e Luciana Giussani, ideatrici e editrici, uscì il primo fumetto nero italiano.

Lo Stato fittizio di Clerville (situato probabilmente in Provenza, confinante in altre nazioni immaginarie) è stato ricreato in parte nella cittadina che tanto ha significato nella carriera dei Manetti, Courmayeur, all'Hotel Royal, «dove durante il festival incontravamo registi e scrittori». Qui avviene l'incontro tra Eva Kant, impersonata da Mi-

riam Leoni, e l'ispettore Ginko, che ha il volto di Valerio Mastandrea. Lei, nelle immagini mostrate nel backstage, dice a lui senza girare intorno alle parole: «Se è così, ispettore, piacere di non averla mai incontrata prima».

Le riprese, dove Clerville, reinventata in molte città «si compone come un puzzle», si sono svolte nel Nord Italia, tra un pezzo di Liguria, Bologna, Trieste e soprattutto Milano.

Ma sono luoghi «svuotati», poco riconoscibili. «Nel fumetto erano francesizzati, nel tempo si sono italianizzati. Ci siamo chiesti, come si fa a ricostruire un non luogo? È la prima volta che facciamo un



Pop

Noi alfiere del genere underground? No, ci piace la cultura popolare da Argento a Willis

film in costume, se fosse dipeso da noi avremmo ambientato la storia nel mondo di oggi e avremmo sbagliato. È stato Mario Gomboli, l'editore di *Diabolik*, a insistere. Ha fatto bene. Siamo soddisfatti di come è venuto».

Il modello di Mario Bava (1968), con John Phillip Law troppo simile a James Bond e Mariya Mell, è molto lontano da questi cinquantenni al sottile confine «tra realismo estremo e la fantasia più sfrenata». A lungo considerati alfiere del cinema underground («ma a noi piace la roba popolare, siamo cresciuti con Bruce Willis, Dario Argento e Hitchcock»), sono padri di famiglia dalla vita morigerata che trasfigurano la ribellione nella creatività. Con *Song'e Napule* sono usciti dal tombino della fama sotterranea, come *Diabolik* esce dai tombini prima delle sue scorribande. «Lo sappiamo che su questo film c'è una grande attenzione, è il più complesso che abbiamo fatto, ed è quello in cui ci siamo divertiti di più».

Valerio Cappelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Universi Visual data

NINO MANFREDI — 22 MARZO 1921 — 4 GIUGNO 2004



Cinema L'attore — e regista! — nacque un secolo fa. Gli anni d'apprendistato lo resero grande

La bandiera (inzuppata) dell'Italia

di EMANUELE TREVI

Nella nidata di giganti venuti al mondo nella prima parte degli anni Venti, Nino Manfredi, nato il 22 marzo 1921, era un anno più giovane di Alberto Sordi, uno più vecchio di Vittorio Gassman e Ugo Tognazzi, e tre di Marcello Mastroianni. Ogni aquila ha la sua cima, diceva il vecchio proverbio, e anche se le carriere e le filmografie sono intrecciate da innumerevoli combinazioni e collaborazioni, ognuna di queste personalità ha incarnato con il suo talento facce inconfondibili di quel poliedro inesauribile e sconcertante che è la vita umana, soggetta alle imprevedibili interazioni del carattere e del destino. La singolarità di Manfredi è evidente da un capo all'altro della sua carriera, eppure è difficile da definire con esattezza. Sono costretto a tentare una sintesi, sicuramente inadeguata: mi

sembra che Manfredi sia stato capace di svincolarsi dall'opposizione meccanica del comico e del tragico, perché ha intuito che la nostra vita è ibrida, e nessuna sua espressione è veritiera se non si porta con sé il suo contrario. Era nato a Castro dei Volsci, in provincia di Frosinone, uno di quei borghi italiani così antichi da sembrare fatti di tempo più che di pietre e di calce. Le impressioni dell'infanzia si possono ritrovare, ancora vive, nella luce di una mattina d'estate, nella prima parte di *Per grazia ricevuta*, il film del 1971 di cui Manfredi è protagonista e regista, che gli valse il premio per l'opera prima a Cannes. Mi auguro che gli storici del cinema continuino a tenere nel debito conto questo capolavoro. Abbastanza paradossalmente sono poche, nella letteratura e nel cinema, le narrazioni efficaci dell'imprinting

cattolico sul carattere italiano, e *Per grazia ricevuta* tocca livelli di profondità davvero notevoli, come solo può accadere quando la sociologia e l'antropologia e la storia dei costumi cedono il passo alla visione individuale, così priva di tesi da dimostrare da sorprendere anche sé stessa.

Ora, è quasi inutile ricordare che Manfredi, dal paese, si portò dietro quella stupenda parlata ciociara che esplose in tutta la sua comicità degna di un Gadda negli sketch televisivi degli anni Cinquanta del «barista di Ceccano» (che si chiamava, genialmente, Nino Manfredi). Ma Manfredi è cresciuto a Roma. Come Francesco Totti tanti anni dopo, è stato un ragazzo di Porta Metronia: troppo gracile per giocare a pallone a causa di una grave



I film, i libri e il documentario

Saturnino «Nino» Manfredi è stato attore e cantante. Tra commedia e dramma ha interpretato film come *Audace colpo dei soliti ignoti* (1959); *Nell'anno del Signore* (1969), in nome del Papa Re (1977), in nome del popolo sovrano (1990); *C'eravamo tanto amanti* (1974), *Pane e cioccolata*

(1974), *Café Express* (1980). Ha diretto *L'avventura del soldato* (episodio di *L'amore difficile*, 1962). Per grazia ricevuta (1971), *Nudo di giorno* (1981). Come attore vinse 5 Nastri d'argento e 5 David di Donatello. È stato Geppetto nel *Pinocchio* tv (1972) di Comencini. Il 22 marzo su RaiDue e

SkyArte (poi anche su RaiPlay e Now Tv) andrà in onda *Uno, nessuno, certo Nino*. Il documentario è diretto dal figlio Luca che firma il libro *Un fricciono per core* (Rai Libri, pp. 256 € 18). Il 18 marzo per Saggona esce la biografia *Alla ricerca di Nino Manfredi* (pp. 448, € 25) di Andrea Ciarfani.



Come si legge

Colore = categoria

- Cinema
- Musica
- Doppiaggio
- Televisione
- Libri
- Radio
- Teatro

Simbolo = premi ricevuti

- David di Donatello
- Globo d'oro
- Nastri d'argento
- Grolla d'oro
- Festival di Cannes

Stufatura (cinema) = regia di Nino Manfredi

Stufatura (televisione) = regia di Luca Manfredi (figlio)

tuberculosis, recitò le sue prime parti nel teatrino della parrocchia di via Gallia, dove anche le parti femminili erano assegnate ai maschi. Ma poi ci fu l'Accademia, e l'insegnamento di Orazio Costa, che dall'immediato dopoguerra aveva cominciato a sperimentare il suo metodo mimico sui primi allievi. Come capita a tutti i grandi maestri, noi ci immaginiamo facilmente Costa come un vecchio saggio, ma a quei tempi tra l'insegnante e gli apprendisti non c'era una grande differenza di età, Costa era del 1911.

In certe ospitate televisive, ormai anziano, Manfredi mostrava degli esercizi nel frattempo diventati famosi. Se ne trova facilmente uno in rete in cui l'attore doveva fare una bandiera, utilizzando solo il suo corpo. Via via, Costa decretava la forza del vento, da un alito di brezza a una tem-

pesta, per arrivare alla cosa verosimilmente più difficile, che è una bandiera innalzata di pioggia. Imparata a fare la bandiera e tante altre cose, prese il via la carriera, con tutti gli aneddoti picareschi degli inizi, che a ripeterli si deformano e ingigantiscono come i pesci nei racconti dei pescatori.

Ma il bello di scrivere un elogio di un grande come Manfredi racchiuso in una pagina di giornale, con le sue misure inavvicinabili, è che si è costretti a scegliere, commettendo terribili ingiustizie, come in un gioco in cui sei costretto a usare una singola scheggia per dare conto di tutto l'insieme. Ebbene, fatta questa doverosa premessa, io punto le mie carte, per la carriera di Manfredi, sul rapporto con Luigi Magli. Come si sa, Manfredi è presente

— come eroe positivo — in tutta la trilogia: in *Nell'anno del Signore* (1969) nelle vesti di Cornacchia/Pasquino, in *In nome del Papa Re* (1977) in quelle di monsignor Colombo da Privero e in *In nome del popolo sovrano* (1990) in quelle di Angelo Brunetti, ovvero Ciccuroccio.

Tre grandi interpretazioni, ma a mio parere il vertice sta in quella di monsignor Colombo. La scena del processo, con il discorso in cui il prelatore tenta di salvare dalla ghigliottina i due carbonari Monti e Tognetti, è indimenticabile. La si trova anche su YouTube separata da tutto il resto, e mi auguro che tra le oltre 150 mila visualizzazioni una parte cospicua provenga da giovani che studiano il mestiere dell'attore, perché c'è più sapienza, più umanità, più sovrano controllo dei propri mezzi in questi 7 minuti che in mille libri di teorie mes-

La visualizzazione

Un artista dai molti talenti

di SOFIA CHIARINI

La visualizzazione mostra la poliedrica vita artistica di Nino Manfredi (Castro dei Volsci, Frosinone, 22 marzo 1921-Roma, 4 giugno 2004). Sono presenti tutti i lavori dell'attore, sceneggiatore, comico, cantante e doppiatore italiano. Per ogni opera sono indicato titolo, anno di realizzazione o pubblicazione e categoria artistica. Inoltre, nella categoria Cinema vengono riportati i premi ricevuti.

si insieme. Basterebbe solo il gioco con le due paia di occhiali a farci percepire nettamente cos'è un grande attore. Perché rendere visibili concetti astratti è un'arte che si basa nello stesso tempo sui dettagli e sulla coscienza dell'insieme. Natalia Ginzburg avrebbe detto che qui l'attore mostra che cos'è la «vera giustizia» ma la giustizia, l'umanità, la compassione sono parole che possono stare rinchiuso in qualunque sceneggiatura.

Come nell'esercizio della bandiera di Orazio Costa, sono il corpo dell'attore, le inflessioni della sua voce, il gioco degli sguardi che rendono concreto l'astratto come se fosse un pezzo di pane o un catino pieno d'acqua. Credo che siano capaci di arrivare a queste vette solo gli artisti che non pensano mai di avercela fatta, che non smettono mai di imparare.



The Christmas Show
L'attrice in una scena della commedia di Alberto Ferrari «The Christmas Show» (2021), le cui riprese sono cominciate nel gennaio scorso

L'intervista
Gli esordi, la maturità, Hollywood: la diva si confessa



Romanzo popolare
Ornella Muti e Michele Placido in «Romanzo popolare» (1974) di Mario Monicelli: il film incassò all'epoca più di un miliardo e mezzo di lire



Il futuro è donna
Ornella Muti con l'attrice tedesca Hanna Schygulla in «Il futuro è donna» (1984) di Marco Ferreri, sceneggiato dal regista con Dacia Maraini e Piera Degli Esposti



Ornella, ritorno al futuro

Muti: «Non guardo al passato e alla mia carriera
Divento nonna sul set per la prima volta a 66 anni»

detto. Ecco vorrei che anche da noi ci fosse questa sensibilità. Per dire, anche Tognazzi, attore pazzesco, non mi pare sia ricordato come merita».

L'abbiamo vista in tv in «Sirene» di Cotroneo. La serialità non la tenta?

«Molto. Ma non me la propongono. Adoro le serie spagnole, attori di tutti generi nei ruoli più diversi, c'è posto per tutti. Ora sono felice che rifacciano Boris».

Una carriera costellata di occasioni. Alcune perse. Rimpianti?

«Nessuno. Sono fatalista. Sono stata molto in America, non ci sono rimasta. Non ho lottato. Sono rimasta incinta, ho preferito seguire la mia vita, non la carriera. Non era il posto per me, lì ho visto l'altra faccia della medaglia, la sma-



L'America

Non era il posto adatto per me. Ho preferito dare spazio alla mia vita e al ruolo di madre

nia di esistere, la solitudine. Io cercavo altro».

Ovvero?

«Sapere che quando torni dal set se porgi la mano trovi qualcuno che la prende con amore. Se non hai la tua cassetta dove rifugiarti, è dura. La mia è in Piemonte, sul cocuzolo di una collina».

Come ha vissuto quest'anno?

«Per noi la pandemia è cominciata prima del Covid-19 con la morte del compagno di mia figlia Carolina. Poi nei mesi scorsi mia madre. È stato veramente pesante. Il lavoro, certo, aiuta. Ora ho in programma una cosa molto bella in teatro. Incrociamo le dita».

Stefania Ulivi
© PRODUZIONI PIZZARATA

«**E**ra ora». Nella vita, incredibile ma vero, lo è diventata a 41 anni, con la nascita del primo nipote, figlio di Naïke. Il prossimo Natale la vedremo nonna al cinema. A 66 anni, Ornella Muti è nel cast di *The Christmas Show* di Alberto Ferrari per Viva Productions. «Abbiamo appena finito le riprese in Puglia. È una commedia natalizia pulita, divertente, un po' fantasy ma anche collegata alla realtà. In più con un tocco di speranza. Quella che non abbiamo quasi più». Una storia corale, intorno alla coppia Raoul Bova e Serena Autieri e figli. «Sono la mamma di Serena e suocera di Raoul. Una tipa allegra un po' sopra le righe, anche come nonna. Molto felice di partecipare a questo gioco». Entusiasta di fare la nonna. «Prevale la pignizia, si fa fatica a considerare gli attori al di là dello stereotipo». Il suo è granitico. Dici Ornella Muti e l'associazione è immediata. «Invece sono Francesca Rivelli e non vedo l'ora, visto il mio mestiere, di incontrare cose nuove, che mi sorprendano e spaventino anche: mi butto, a costo di rompermi in mille pezzi».

Ha iniziato che non aveva ancora 15 anni, 50 di carriera.
«Ho vissuto una stagione straordinaria, c'erano registi particolari, abbiamo avuto dei grandissimi. Enorme talento e consapevolezza. Non c'era nulla di stonato».

Se ripensa a quella ragazzina che sentimenti prova?

«Tenerezza, certo. All'inizio per me è stato complicato, di mio sono infantile, ingenua, vengo da una famiglia di classica educazione italiana, non

Il profilo

● Ornella Muti ha esordito sul grande schermo a 14 anni, nel film di Damiano Damiani «La moglie più bella» (1970). Da allora ha interpretato vari generi, diretta da grandi registi: tra gli altri, Dino Risi, Carlo Verdone, Ettore Scola, Paolo Virzì, Francesca Archibugi

● Muti è stata candidata tre volte al **David di Donatello** come Migliore attrice protagonista, ha vinto due volte il Globo d'oro e altrettante il Ciak d'oro, oltre a due Nastri d'argento nella medesima categoria. È stata insignita del titolo di Commendatore Ordine al Merito della Repubblica Italiana (1995)

ero armata per fare questo mestiere. Le donne non sono quasi mai preparate, pensi di entrare nel mondo del lavoro e poter essere te stessa, affronti un cammino pensando di poterlo fare alla pari degli uomini, ma non ci viene data quest'opportunità. Comunque sei donna, non ti considerano alla pari. Neanche se ti chiami Christine Lagarde».

In cosa sente la differenza?

«La disparità degli stipendi, per esempio. Ma lo percepisco ogni giorno, non mi sento presa sul serio. E trovo ci sia ancora molta ipocrisia nel nostro paese. L'ho notato dalle reazioni di fronte alle azioni di "Vulva art" di Naïke, a sostegno delle donne abusive. Ho fatto anche io dei video con lei, una cosa piuttosto forte: c'è ancora molta strada da fare. Sono stanca di questa finzione, del perbenismo. Peggiorato dai social, che in più spazzano via tutto».

Quasi cento titoli all'attivo, ama rivedersi?

«No. La vita dell'attore è molto complessa, siamo un po' tutti degli insicuri. Non amo beammi di me, mi fa orrore. Se rivedo una cosa penso: avrei potuto fare meglio. Oppure: non mi capiterà più una cosa così bella».

Personaggio preferito?

«Ne ho fatti di bellissimi. Forse Vincenzina di *Romanzo popolare*. Mario Monicelli era davvero avanti. Grande democrazia e libertà di pensiero. E quelli con Marco Ferreri. Un autore così di rottura. Purtroppo la memoria è corta, mi sembra sia stato dimenticato. Sono stata a un festival organizzato a Los Angeles da John Landis su Fellini: voglio che i giovani lo conoscano, mi ha



Sorriso Ornella Muti, nome d'arte di Francesca Romana Rivelli, è nata a Roma il 9 marzo 1955



L'RICONOSCIMENTO

Gherpelli candidato ai David di Donatello è Mozzali nel film "Volevo nascondermi"

L'attore reggiano emozionato: «Evidentemente è stato capito il particolare rapporto tra il mio personaggio e Ligabue»

Andrea Vaccari

REGGIO EMILIA. In "Volevo nascondermi" ha interpretato Andrea Mozzali, una delle figure chiave della vita di Antonio Ligabue, che lo ha fatto uscire dall'ospedale psichiatrico e ospitato a lungo in casa, dove ha potuto dar sfogo alla propria espressività.

L'attore reggiano Andrea Libero Gherpelli rientra tra i candidati al David di Donatello in qualità di miglior attore non protagonista: un ulteriore riconoscimento per il film di Giorgio Diritti, già celebrato per l'interpretazione di Elio Germano nei panni di Toni che è valsa un Orso d'argento a Berlino. Abbiamo raggiunto Gherpelli mentre era impegnato nell'azienda agricola in cui lavora quando è lontano dalle scene.

Gherpelli, come ha accolto la notizia?

«Sono emozionatissimo, la notizia mi è arrivata mentre mi trovavo sul set di "Cuori", la fiction di Rai Uno alla quale sto lavorando, a Torino. Mi ha chiamato il mio agente per comunicarmelo e per me è stata una grande sorpresa: non me l'aspettavo, il film è stato realizzato per raccontare la figura di Toni, per gli altri ruoli c'era poco spazio narrativo. Ma credo sia emerso il rapporto tra Mozzali e lo stesso Ligabue, caratterizzato da amicizia e sostegno».

Come si è preparato per entrare nei panni di Mozzali?

«Come la stragrande maggioranza delle persone, non ero molto informato sulla vita di Ligabue. Mi sono prepa-



A sinistra e al centro Andrea Libero Gherpelli nei panni di Mozzali nel film "Volevo nascondermi"; a destra, l'attore nell'azienda agricola dove lavora quando è lontano dalle scene

rato leggendo il libro "Il genio infelice" di Carlo Vulpio e ho chiesto a diverse persone della Bassa di tirare fuori ricordi e circostanze che avessero come protagonista Toni. Frano tempi diversi, anche solo nel modo di porsi verso le persone. Oggi molto spesso viviamo rapporti superficiali, mentre una volta si stava insieme in modo decisamente più terreno».

"Volevo nascondermi" continua a mietere successi. Sul set avevate la sensazione di poter raccogliere così tanti elogi?

«È stato un film a basso budget, girato in tempistretti e condizioni complicate: noi attori vestivamo abiti di

lana in piena estate ed eravamo sottoposti ogni giorno al trucco prostetico, che richiede tempi molto lunghi e ci ricopriva l'intero volto, co-

«Toni, se fosse rimasto in Svizzera, non sarebbe diventato ciò che conosciamo oggi»

stringendoci i truccatori a operare qualche incisione perché queste protesi si gonfiavano di sudore. Non eravamo arrivati a pensare che il film potesse avere questo successo ma c'era la sensazione di costruire qualcosa di

importante: Giorgio Diritti è un regista dotato, che ama raccontare storie vere e conferisce ai propri lavori un forte peso realistico. Nel film si respirano sangue, sputi, fatica, forti sensazioni che ci hanno fatto pensare che stesse nascendo qualcosa di artisticamente degno di nota».

Peccato che a causa della pandemia sia rimasto poco tempo nelle sale...

«Purtroppo il titolo è stato profetico, "Volevo nascondermi" è riuscito nell'intento. Speriamo nel futuro, non so quali siano le strategie per la distribuzione, ma credo che questo film abbia ancora molto da dire. Sinora lo hanno potuto ammirare in po-

chi, e per ora i riconoscimenti arrivati sono quelli degli addetti ai lavori, come nel caso della candidatura al David: un aspetto, quest'ulti-

«Poche terre riescono a darti un calcio in culo e poi un piatto caldo se sei in difficoltà»

mo, non certo secondario, perché significa che i professionisti hanno apprezzato il lavoro».

Dal film esce anche uno splendido ritratto della Bassa di allora.

«In realtà la Bassa reggia-

na è stata raccontata con rispetto e consapevolezza, è stata capita e a mio parere raccontata al meglio. La diversità di Ligabue è accettata da Mozzali e diventa un valore aggiunto. Credo che la scelta di Mozzali di accettare le stravaganze di Toni non fosse scontata, perché andava contro le convinzioni dell'epoca. E mi chiedo: Ligabue, se fosse rimasto in Svizzera, sarebbe diventato ciò che conosciamo oggi? Non credo, non tutte le terre riescono al contempo a darti un calcio nel culo e porgerti un piatto caldo se sei in difficoltà come avviene qui dalle nostre parti».



GENOVA

Raco, una notte di monologhi Risate al vetriolo sul Festival

Stasera alle 22 appuntamento con la "Special night edition" dedicata a Sanremo

Lucia Compagnino

Doppio appuntamento, stasera e domani, con #Racolibre, il video podcast di Daniele Raco sui suoi canali Facebook e Youtube. La tradizionale ora di chiacchiere con ospiti del mercoledì alle 19 con il giovane comico genovese Pietro Casella e lo stand up comedian romagnolo Elezaro Rossi alla quale il pubblico può partecipare con i suoi commenti e la "Special night edition" di stasera alle 22, alla quale partecipano i musicisti genovesi Aldo De Scalzi, autore di oltre centocinquanta colonne sonore con Pivio e premiate con svariati **David di Donatello**, Nastri d'argento e Globi d'oro, Roberto Tiranti, bassista e



mo», aggiunge Raco che mercoledì 17 marzo alle 19 ospiterà il monologhista Saverio Raimondo.

C'è poi il nuovo spettacolo in arrivo. Debutterà su Zoom il 27 marzo alle 21, il titolo è "All you can hit". «Ho scelto la data in cui si dice che riapriranno i teatri per quello che spero sia l'ultimo appuntamento via schermo» afferma «ma non è affatto detto, visto come vanno i contagi. E se poi davvero le sale riapriranno bisognerà vedere come».

Il tema lo chiarisce il sottotitolo: "Colpire forte, colpire per primo". «Si tratta di un secondo capitolo di "Hate". Parla della frustrazione e della rabbia accumulata sin dal primo lockdown. Abbiamo per-

Primi ospiti i musicisti Roberto Tiranti e Aldo De Scalzi e il cantautore Max Campioni

cantante poliedrico che spazia dalla lirica al pop al rock, e il cantautore Max Campioni.

«Non potevo non fare una puntata per commentare Sanremo, naturalmente con la giusta cattiveria» dice Raco «Per me il festival andrebbe rifondato da zero dando il giusto spazio ai cantanti, dopotutto è il festival della canzone italiana, e invece la musica si perde fra siparietti inutili e anche i messaggi sociali diventano ridicoli. Poi diciamo cielo, non si può andare avanti tutte le volte fino alle 2 del mattino».

Il bello di queste serate è l'imprevedibilità, moltiplicata tante volte quanti sono gli ospiti. «Iniziamo con Sanremo, poi chissà dove arriveremo».



Domani il comico sarà on line con il video podcast #Racolibre sui suoi canali social

so ogni empatia, ogni freno, ogni cortesia. Siamo diventati cattivi social. Commentiamo tutto, criticiamo tutto» spiega Raco. E poi anticipa due dei pezzi che farà: «I bullelli che regolarmente intervenivano nei miei spettacoli digitali contro l'azzardo per le scuole superiori, interrompendomi e facendo gli spiritosi; ne ho fatto un personaggio e l'ho chiamato Bruzzone. Poi smonterò la nostra incessante ricerca della felicità, che ci illudiamo di trovare nelle cose che compriamo, nelle storie di sesso che speriamo di avere postando le nostre foto più belle sui social».

Lo spettacolo costa 5 euro e si acquista sul sito www.danieleraco.com —



Dall'alto: Daniele Raco è stato tra i primi comici italiani a dedicarsi al genere della "stand up comedy"; il musicista e compositore Aldo De Scalzi; Saverio Raimondo sarà ospite di Raco il 17 marzo



UN TOCCO RÉTRO Matilda De Angelis (25) si è dimostrata, oltre che brava attrice, anche ottima presentatrice e cantante. Durante la serata del martedì ha sfoggiato tre abiti di Prada: questo è il primo, color melanzana, con fiocchi e applicazioni. Il colore faceva risaltare ancor di più la sua carnagione chiara.

SANREMO 2021
72° FESTIVAL DELLA CANTATA ITALIANA

MATILDA

CHE MAGIA

«Era il mio esordio da presentatrice»

di Paolo Florelli - foto di Iwan Palombi

Matilda De Angelis non finisce mai di stupire. «È stato il primo show televisivo della mia vita. Direi che esordire con Sanremo non è male...».

Nessuna paura?

«Il giorno precedente ero tesa, anche perché è successo tutto così in fretta che non ho avuto tempo per prepararmi. E a me di solito piace studiare ogni dettaglio. Non potevo certo dire di no. Poi mi ci sono buttata con gioia. E quando sono entrata in teatro mi è venuto da piangere: non salivo su un palco da anni».

Come si immaginava il Festival? E come è davvero, dopo averlo vissuto?

«Guardandolo in tv sembra tutto gigantesco: le scenografie, la scalinata infinita... Invece ho scoperto che l'Ariston è piccolo, sul palco e ancora di più dietro le quinte. C'era un'atmosfera familiare, quasi intima. Accentuata dal fatto che eravamo soli, senza il pubblico».

Le precauzioni sanitarie hanno creato molte difficoltà? A un certo punto ha dovuto addirittura estrarre un cartellino dal panciotto di Amadeus, per evitare ogni contatto!

«Ormai sono abituata ai protocolli anti-Covid, è così

anche sui set del cinema. E facevamo un tampone ogni 72 ore».

Il momento più difficile?

«Nessuno. Non ho avuto paura neppure di dire "Trifluoperazina Monstery Band!"».

Il più divertente?

«Non è stato mio, ma l'esibizione iniziale di Amadeus e Fiorello vestito "alla Achille Lauro". Io ho cercato di divertirmi sempre, fedele al motto: "Se ti diverti tu, lo faranno anche gli altri"».

A un certo punto ha detto: «Torneremo a baciarci», e ci sta. Ma «limonatevi tutti!» non è troppo forte per Sanremo?

«Ma guardi che già mi sono trattenuta! Quella che avete visto sul palco è la Matilda "versione paludata". Di solito sono molto più audace. E poi ho 25 anni, dovevo portare un po' di freschezza. Anche con i vestiti. C'è chi mi ha scritto subito: "Ma il secondo non era un po' largo?"».

Cantando con Fiorello "Ti lascerò" ha stupito tutti. È un pezzo difficile, chi l'ha scelto?

«È stata un'idea di Fiore, voleva ricreare i grandi duetti che hanno fatto la storia di Sanremo. Tornare a cantare per me è stato un sogno. Però abbiamo dovuto abbassare la tonalità, perché Anna Oxa



DE ANGELIS HA STUPITO TUTTI CON LA SUA IRONIA E UNA GRANDE VOCE

SALIRE SU QUEL PALCO

dice l'attrice bolognese «e spero di aver portato un po' di freschezza»

nell'originale viaggiava sugli ultrasuoni».

Lei era una cantante, e si sente. Perché ha smesso?

«In effetti ho studiato canto, chitarra e violino. A 16 anni sono entrata nella band bolognese dei Rumba de Bodas e ci sono rimasta per cinque anni, viaggiando moltissimo. Facevamo anche due o tre concerti a settimana. Però quando sono entrata nel cast di "Tutto può succedere" è diventato sempre più difficile conciliare i due impegni. Soprattutto non era giusto per loro, che dovevano aspettare che la cantante fosse "libera". Ci siamo lasciati col sorriso e ci sentiamo ancora. Per Sanremo mi hanno riempito di messaggi».

Capitolo chiuso?

«Chissà? Per ora non ci penso, ma magari fra qualche anno vi sforno un disco. In fondo non pensavo neanche che

avrei mai fatto Sanremo».

O recitato con Nicole Kidman e Hugh Grant...

«La mia vita è piena di grandi "prime volte". In "Veloce come il vento" ero la coprotagonista con Stefano Accorsi, eppure era la prima volta che recitavo in assoluto: è stato un successo che mi ha aperto molte porte. La chiamata per "The Undoing" mi ha sorpreso, perché non è facile per gli attori italiani trovare spazio nel mercato americano. E ora Sanremo è il mio primo show in tv: di solito è un coronamento, io invece comincio da qui. Finalmente mi sento "nazional-popolare"!».

Ora la aspettiamo in "Leonardo", su Raiuno.

«È una serie meravigliosa con un regista, Dan Percival, che mi ha insegnato molto. Mi spiace solo che gli italiani non potranno vedere la versione originale in in-



FIGIELLO E MATILDA SI SONO ESIBITI CANTANDO INSIEME "TI LASCERO", LA CANZONE CON CUI ANNA OXA E FAUSTO LEALI VINSERO IL FESTIVAL NEL 1989

glese: mi sono ammazzata a studiare la lingua e penso di aver fatto grandi progressi. Magari dopo cercatelo in lingua originale con i sottotitoli!».

Che ruolo ha nella fiction?

«Sono Caterina da Cremona, amica e musa di Leonardo, interpretato da Aidan Turner. Il mio personaggio nasconde un mistero... ma non posso dirvi di più».

Un'ultima curiosità: a Sanremo ha detto che a casa sua non si guardava la tv. Ma nel senso che non vi piaceva o che non ce l'avete proprio?

«No no, la tv c'era, ma i miei la usavano solo per guardare i Vhs e poi i dvd che volevano loro. Così, avevo preso questa abitudine anch'io. Praticamente abbiamo inventato la tv "on demand" prima che diventasse di moda». ■

DAL CINEMA ITALIANO A HOLLYWOOD, PASSANDO PER LA TV: CHE CARRIERA!



VELOCE COME IL VENTO (2016) Il suo esordio al cinema al fianco di Stefano Accorsi (50) è un successo: il film vince 6 David di Donatello.



TUTTO PUÒ SUCCEDERE (2015-18) È Ambra nella fiction di Raiuno, dove recita con Alessandro Tiberi (43).



THE UNDOING (2020) Nella serie di Netflix, porta scompiglio nella coppia formata da Nicole Kidman (53) e Hugh Grant.



Premi David di Donatello ✓

8 h · 🌐

"Contro ogni chiusura mentale e culturale" è lo slogan scelto dalla [FICE - Federazione Italiana Cinema d'Essai](#) per lunedì 8 marzo.

Una data simbolica che cade a un anno esatto dopo la chiusura generalizzata dei cinema in Italia e che coincide con la Giornata Internazionale della Donna.

Dio esiste e si chiama Petrunya, Marie Curie, Miss Marx, Non conosci Papicha, Rosa Pietra Stella, Persepolis, Ribelli, Sisterhood, Vogliamo anche le rose sono solo alcuni dei titoli che simbolicamente saranno proiettati oggi nei Cinema d'Essai, con la speranza di poter tornare presto ad accogliere il proprio pubblico!

[#giornatainternazionaledelladonna](#) [#cinemadessai](#)



FICE - Federazione Italiana Cinema d'Essai

22 h · 🌐

ALLE DONNE CHE FANNO LA DIFFERENZA.

La FICE celebra la Giornata Internazionale della Donna riaprendo idealmente i cinema e condannando ogni forma di violenza di... **Altro...**



Torino punta al David di Donatello

Sei film realizzati con il supporto di Film Commission si giocano la nomina al premio

Come valutare la presenza delle produzioni piemontesi al David di Donatello? È un'annosa questione che torna ciclicamente e che non può basarsi soltanto sui numeri. Su 147 titoli — più o meno noti — preselezionati dall'Accademia, infatti, i 6 film realizzati con il supporto della Film Commission Torino Piemonte sono esempi di buon cinema già riconosciuto da festival e pubblico; e se a questi si aggiungono «18 regali» di Francesco Amato e «Spaccapietre» di Gianluca e Massi-



miliano De Serio, le potenzialità territoriali sono qualitativamente ben rappresentate anche in senso artistico.

«Certo, i numeri non sono altissimi — commenta Gianluca De Serio — ma non possiamo metterci ogni volta a esultare o a piangere per qualche film in più o in meno. Di realtà produttive importanti ce ne sono molte e Fcft lavora bene sul territorio; quel che manca è qualche autore in più e, soprattutto, una reazione a catena».

a pagina 10 **Dividi**

La vicenda

● Su 147 titoli preselezionati dall'Accademia, per il David Di Donatello, 6 film realizzati con il supporto della Film Commission Torino Piemonte sono esempi di buon cinema già riconosciuto da festival e pubblico

● I progetti fino al 15 marzo saranno sottoposti al giudizio di una giuria composta da 1.600 membri tra candidati, vincitori ed esponenti della cultura

● Entreranno nelle cinque delle rispettive categorie e si giocheranno il successo finale

● Per la prima volta, a concorrere per i premi non saranno solo i film usciti al cinema; anche i film proposti in streaming potranno essere inseriti nelle cinque

Come valutare la presenza delle produzioni piemontesi al David di Donatello? È un'annosa questione che torna ciclicamente e che non può basarsi soltanto sui numeri. Su 147 titoli — più o meno noti — preselezionati dall'Accademia, infatti, i 6 film realizzati con il supporto della Film Commission Torino Piemonte sono esempi di buon cinema già riconosciuto da festival e pubblico; e se a questi si aggiungono «18 regali» di Francesco Amato e «Spaccapietre» di Gianluca e Massi-



Selezione Sopra grande Romola Garai in «Miss Marx» di Susanna Nicchiarelli; a lato «Dimmi chi sono» di Sergio Basso e «Sul più bello» di Alice Filippi



Torino vuole il David

Sei film realizzati con il supporto della Film commission si giocano la nomina al prestigioso premio cinematografico italiano

«Certo, i numeri non sono altissimi — commenta Gianluca De Serio — ma non possiamo metterci ogni volta a esultare o a piangere per qualche film in più o in meno. Di realtà produttive importanti ce ne sono molte e Fcft lavora bene sul territorio; quel che manca è qualche autore in più e, soprattutto, una reazione a catena, forse per la carenza nella formazione che affligge da sempre il sistema cinema piemontese».

Ed eccoli qui, i progetti che fino al 15 marzo saranno sottoposti al giudizio di una giuria composta da 1.600 membri tra candidati, vincitori ed esponenti della cultura. Entreranno nelle cinque delle rispettive categorie e si giocheranno il successo finale. Per la prima volta, a concorrere per i premi non saranno solo i film usciti al cinema; anche i film propo-

sti in streaming potranno essere inseriti nelle cinque.

Detto di «Spaccapietre», cupo affresco sulla realtà del caporalato, e «18 regali», intensa e commovente favola di fantasmi cinesi, «Dimmi chi sono» di Sergio Basso, è stato prodotto da La Sarraz Pictures con Rai Cinema, e il sostegno di Piemonte Doc Film Fund. Il film racconta l'annosa vicenda dell'esilio dei profughi del Bhutan in Nepal; una tragedia ripercorsa sul filo dell'ironia dai rifugiati stessi che utilizzano il canto e il ballo per raccontare il proprio passato.

Dopo l'anteprima al Tori-

no Film Festival 2020, «Easy Living — La vita facile» di Orso e Peter Miyakawa, è il racconto di formazione di un giovane di fronte alla realtà dei migranti di passaggio a Ventimiglia. Nel film, prodotto da Wise Pictures, Francesco Melzi d'Eril e Stella Rossa Savino, si intrecciano le vite di personaggi surreali che si ingegnano per aiutare Elvis, migrante del tutto particolare, ad aiutarlo a varcare la frontiera.

Tra i film «al femminile» che hanno dominato i festival degli ultimi 12 mesi non potevano mancare «Miss Marx» e «Palazzo di Giusti-

zia». Il primo, firmato da Susanna Nicchiarelli (e montato dal torinese Stefano Cravero che già sfiorò il David con Nico nel 2018), è stato in gran parte girato tra Torino e provincia; è stato presentato in concorso all'ultima Mostra del Cinema di Venezia e realizzato con il contributo del Piemonte Film TV Fund. È la biografia della figlia più piccola di Karl Marx, tra le prime donne della storia a teorizzare i principi del femminismo e del socialismo, in un biopic rigoroso e ribelle al tempo stesso.

«Palazzo di Giustizia», opera prima di Chiara Bellosi prodotta da Tempesta di Carlo Cresto-Dina, è stato interamente realizzato a Torino. Il film fu presentato a febbraio dello scorso anno in un'affollata proiezione alla Berlinale nella categoria Generation e racconta una giornata qualunque in un'aula di tribuna-

le, per l'occasione ricostruita nell'ex Poveri Vecchi di corso Unione Sovietica.

In «Buoio» di Emanuela Rossi (si segnala la produzione esecutiva della Redibus Film di Daniele Segre e Daniele De Cicco), una villa torinese ospita una claustrofobica distopia apocalittico-familiare che inquieta e coinvolge lo spettatore. Infine «Sul più bello» di Alice Filippi che sulla piattaforma Amazon sta riscuotendo un notevole successo, «in contatti» in attesa dei biglietti, vede protagonista la giovanissima Marta alla ricerca di un amore che possa riaccendere la sua esistenza.

Comunque vada sarà un successo? Può essere ma, non nascondiamocelo, vincere qualcosa ogni tanto farebbe sicuramente bene al morale.

Fabrizio Dividi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

C

On line
Leggi tutte le notizie, guarda il video e segui tutti gli aggiornamenti sul sito internet del Corriere torino.corriere.it



Chi guiderà nel 2022

Archiviata la 75esima edizione, si pensa al nuovo padrone di casa. Lo showman è il favorito, in lizza c'è anche Andrea Delogu

Cattelan in pole, ma la Cavaliere è già salita in sella



IL FUTURO

SANREMO

«Non ci sarà l'Ami Ter. Il terzo Sanremo di seguito non lo faremo». A 24 ore dall'addio del sodale Fiorello («Niente più Festival, ho già dato») è arrivato ieri - giocando d'anticipo - anche l'annuncio dell'indisponibilità di Amadeus per il Festival 2022. Un addio che si consuma al termine di un'edizione sfortunata, sabotata dalle restrizioni della pandemia, confezionata con quel che c'era in tavola e mai veramente decollata. Per Rai1, prevedibilmente, «i tempi non sono maturi» per svelare le carte della successione, ma il direttore dell'anniraglia, Stefano Coletta, traccia una rotta che nella nuova Rai, quella che emergerà dalle future nomine, potrebbe condurre all'atteso rinnovamento: «Il tema dei volti nuovi nella tv generalista è importante. Abbiamo sempre avuto troppo poco coraggio. Il rinnovamento, anche per Sanremo, deve arrivare».

LA CARRIERA

Il nome più caldo, talmente caldo da venire puntualmente bruciato ogni volta, è quello di Alessandro Cattelan. Piemontese, 40 anni, volto legato alla Milano di Sky, Cattelan ha lasciato a dicembre, dopo dieci anni, la conduzione del talent X-Factor. E dopo aver chiuso anche il talk show EPCC si prepara a fare le valigie per Roma. «Stiamo ragionando con lui di un possibile evento in prima serata - ha concesso Coletta - ma di Sanremo non abbiamo parlato». Eppure il Jimmy Fallon italiano, per molti colleghi, sarebbe

ALESSANDRO CATTELAN 40 anni, piemontese, due figlie, ha lasciato "X Factor" e Sky dopo 10 anni. Ha iniziato nel 1987 con lo Zecchino d'Oro

perfetto per cambiare volto al Festival: «Fa spettacolo all'americana, conosce la musica e ha fatto carriera nei talent - dice Mara Maionchi, storica giurata di X-Factor - sa costruire uno show, scegliere gli ospiti e fare le interviste».

IL LINGUAGGIO

Il suo linguaggio (che nel 2016 rinnovò il pachiderma tv dei **David di Donatello**) «è moderno. A lei sa parlare a quelli della sua generazione - ricorda l'attore Francesco Mandelli, a Sanremo nel 2020 - anagraficamente noi siamo gli ultimi televisivi, quelli che hanno Sanremo nel dna. Potrebbe farlo col cuore». Certamente - come ricorda Claudio Cecchetto, conduttore di Sanremo negli Anni Ottanta - a un personaggio «efficace, bravo e gradevole» come Cattelan potrebbe mancare l'esperienza per assumere, oltre alla conduzione, anche la direzione artistica: «Funzionerebbe. Ma accanto ci vedrei un patron che deresponsabilizzi i conduttori dalle scelte artistiche, lasciandoli liberi di fare il loro lavoro». Ma quello di Cattelan non è l'unico nome sul tavolo. Romagnola, 38enne, interna all'azienda e già sul palco dell'Ariston (nella postazione di Radio2), Andrea Delogu è in una posizione di favore grazie a un sostenitore d'eccezione: Stefano Coletta. «L'ho chiamata appena arrivato a Rai1. Mette insieme contemporaneamente, intelligenza ed ef-

MAIONCHI: «ALESSANDRO SA FARE SPETTACOLO ALL'AMERICANA». TRA I SOSTENITORI DELLA VOCE DI RADIO2, IL DIRETTORE DI RAI1 STEFANO COLETTA

fervescenza. Credo sia tra i volti femminili ad avere maggiore padronanza del palco». Ma la fila degli ammiratori è lunga, da Renzo Arbore che ne curò il debutto (con lui in *Indietro tutta... 30 e lo-de* nel 2017), ai cinematografari di Cinecittà: «Voto Delogu per Sanremo, magari con Ema Stokholma - ha detto il regista Giovanni Veronesi, ex giurato a Sanremo - la radio le ha dato spigliatezza e proprietà di linguaggio, spontaneità e sprint».

IL PROFILO

Con una storia di riscatto alle spalle - i genitori in comunità, la lotta contro la dislessia - un profilo rassicurante per le donne e un volto pulito apprezzato ai piani alti delle istituzioni (Delogu è da febbraio Cavaliere della Repubblica), la conduttrice potrebbe garantire, a 12 anni da Antonella Clerici, il ritorno di una mattatrice all'Ariston. «Andrea ha ironia, è intelligente e ha senso del ritmo - dice il regista Paolo Genovese, ex conduttore de *L'Altro Festival* - E ha la cultura dello spettacolo, fondamentale per un festival non solo musicale». E se, per il dj Linus, Cattelan e Delogu sono nomi ugualmente potenti («Nella tecnica sono impeccabili, ma è un palco difficile: non basta essere bravo, devi essere anche un bravo padrone di casa»), per Dario Giovannini, vicepresidente dell'associazione etichette indipendenti PMI, «il rinnovamento musicale è arrivato con Amadeus. Il team che ha fatto Sanremo in questi anni non sparirà: chiunque gli succeda ha le basi per continuare in quella direzione».

Ilaria Ravarino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANDREA DELOGU Riminese, 38 anni, conduce programmi radiofonici e televisivi (ha iniziato nel 2002 con la Gialappa's Band) Dal 18 febbraio è Cavaliere della Repubblica





La favola di Jacopo
«Io bullizzato a scuola,
ora sono in corsa
per le candidature
del David di Donatello»
Ferazzoli a pag. 38

«Io bullizzato, ora in corsa per le candidature al David di Donatello»

LA STORIA

Da Patrica a possibile candidato, come attore protagonista, alla prossima edizione del David di Donatello. È la storia di Jacopo Piroli, 21 anni, nato a Frosinone ma residente a Patrica. Il suo è un racconto di sacrifici e rivincite: «Tranne i miei genitori e i miei fratelli, nessuno ha mai creduto in me», spiega l'attore. «Ora, invece, concorro per poter essere uno dei candidati ai David di Donatello».

Torniamo alla fine del 2017. Jacopo è uno studente del liceo artistico "Bragaglia" di Frosinone. Scuola in cui subisce episodi poco piacevoli di discriminazione da parte di alcuni compagni. Il ragazzo però custodisce un sogno, fin da piccolo: diventare attore. Un professore un giorno lo avverte che, proprio a Frosinone, alla Cittadella del cielo "Nuovi Orizzonti", si svolgeranno dei casting per trovare alcune comparse per un prossimo film, prodotto dalla Palomar con la regia di Alessandra Mortellitti. Jacopo decide di provare: «Sono andato a fare questo provino - ricorda - perché ingenuamente pensavo che, iniziando a fare la comparsa, avrei potuto avvicinarmi al mondo del cinema». Ed invece, quel provino va così

bene che Jacopo Piroli di quel film ne diventa l'attore principale.

La pellicola, dal titolo "Famosa", girata tra Roma e Ceprano, è stata presentata nel 2019 al Festival di Roma ed è uscita nelle sale nel luglio 2020. Da qualche giorno, è tra i film in lista per poter essere scelti come prossimi partecipanti ai David di Donatello, il più importante premio cinematografico italiano. Anche Jacopo, come attore protagonista. Il prossimo mese verranno svelate le pellicole che saranno in concorso per l'edizione 2021 dell'importante riconoscimento.

«Non me l'aspettavo - spiega Jacopo - Sono molto contento e soddisfatto perché per me il David è sempre stato un qualcosa di impossibile. Ed esser già solo nella lista per i candidati che potrebbero concorrere per quel premio, mi riempie di orgoglio. Tutto ciò è una forma di riscatto, una sorta di rivincita verso le persone che non hanno creduto in me, sia in alcuni rami familiari, sia nei confronti di chi, a scuola, mi prendeva in giro».

LE RADICI

Jacopo è un ragazzo umile. Visceralmente ancorato alla sua terra e alle sue radici: «Quando ero più piccolo, sentivo di esser nato nel posto sbagliato, per alcuni limiti della provincia e della mentalità chiusa. Poi, però, ho capito che non è un proble-

ma locale. Adesso, crescendo, sono consapevole che posso andare da qualsiasi parte, ma le mie radici ciociare saranno con me per sempre. Ormai, ogni volta che vado via, sento sempre la mancanza della mia terra, della sua parlata, dell'esser ciociaro, che è una magia unica. Anche se purtroppo non è valorizzato».

L'attore, ora continua a studiare all'Accademia di recitazione "Teatro Azione" e sta svolgendo altri casting: «Anche se sarebbe più comodo vivere a Roma, visto che quando vado in Accademia devo alzarmi alle 4 per prendere il treno, preferisco vivere a Patrica. Perché è questa casa mia. Lo stesso vale per Frosinone. Già solo pronunciare il nome della città - afferma - guarda come ti riempie la bocca».

Matteo Ferazzoli

LA RIVINCITA
DI JACOPO PIROLI,
ATTORE PROTAGONISTA
DEL FILM "FAMOSA"
GIRATO TRA ROMA
E LA CIOCIARIA



L'attore emergente

Jacopo Piroli, 21 anni,
nato a Frosinone ma
residente a Patrica





Lunedì, alle 21,30, per Stas (Storie trasversali di arti sospese)

“Tipo Stereo”: Elena Marrone e Marialuna Cipolla in scena per la rassegna live streaming

TERNI

■ Terzo appuntamento con la rassegna di spettacolo in streaming Stas (Storie trasversali di arti sospese), promossa da Stas srl, Francesco Locci e Progetto Mandela. Lunedì 8 marzo, dalle 21,30 (diretta Youtube sul canale Stas srl), va in streaming “Tipo Stereo (e altre cose che non si possono dire)”, un “reading accompagnato da musica appropriata, su vecchie e nuove parole di una società liberata”. Nello spettacolo, scritto e interpretato da Elena Marrone con Maria Luna Cipolla (foto), che cura la parte musicale, le interpreti propongono un viaggio tra parole e concetti, stereotipi e convinzioni e invitano a guardare da una prospettiva diversa. Elena Marrone, molto attiva nella scena teatrale ternana, si è appassionata al teatro durante gli anni del liceo classico. Marialuna Cipolla è una giovane chitarrista e cantautrice, anche lei ternana, con al suo attivo anche una candidatura al **David di Donatello** per la migliore canzone originale.



P.G.



Fiorello: «In tre per Carosone, metteva il sorriso nella musica»

Sanremo

«Finalmente è arrivato il giorno di Renato Carosone: lo avevo previsto per mercoledì sera, rimandato a giovedì sera, ma le scalette che cambiano in continuazione ci hanno permesso di realizzarlo come volevamo solo stasera, chicca d'autore nella serata delle canzoni d'autore», esordisce Fiorello, impegnatissimo in un Festival di cui porta con classe il peso. «Sono felicissimo che Raiuno abbia fatto un film sulla sua vita, "Carosello Carosone", ho visto i promo e mi sembra veramente bello, soprattutto le somiglianze degli attori, Eduardo Scarpetta & Co. E sono felice di poter omaggiare ancora una volta,

«CARAVAN PETROL» CON AVITABILE E AMA E IL LANCIO DEL TV MOVIE SUL CANTAPIANISTA INTERPRETATO PER RAIUNO DA EDUARDO SCARPETTA

nel ventesimo anno della sua scomparsa, il maestro, che ho avuto l'onore di conoscere, e ancor più l'onore di cantare "Tu vuo' fa l'americano" con lui al pianoforte in un'edizione dei David di Donatello. Ogni volta che si parla di lui mi illumino, per me è stato uno dei più grandi musicisti italiani di tutti i tempi, un vero e proprio genio, uno dei primi che ha portato in Italia la canzone-spettacolo, la canzone ironica, la canzone-berleffo, accompagnato da un gruppo straordinario. Domani con il maestro Enzo Avitabile rifaremo quella splendida "Caravan petrol" riamangiata splendidamente dal sassofonista napoletano; la giriamo alla Solfatara, mi ricordo, con John Turturro, per il suo film sulla canzone napoletana, "Passione", con tanto di asino al posto del cammello, non lo trovavo nessuno un cammello a Napoli nei giorni dei ciak, e le api che ci ronzavano attorno. Coinvolgerò anche il mio socio Amadeus insieme a Enzo Avitabile e i suoi Bottari per creare un momento di spettacolo in ricordo dell'americano di Napoli». Una maniera, anche per chiude-



IN TV Eduardo Scarpetta nei panni di Carosone, in alto con il sestetto

rei i conti aperti che il Festival ha con il cantapianista nato 101 anni fa: il rapporto con Sanremo iniziò bene, da autore, nel 1962, di «Gondoli gondoli», che si classificò terza, nella doppia esecuzione di Sergio Bruni ed Ernesto Bonino, per restare poi per tre mesi al secondo posto della hit parade.

Non andò, invece, per niente bene la prima, e unica, volta da concorrente di Carosone: Claudio Mattone aveva scritto per lui «Na canzunella doce doce», mettendo al centro di tutto il suo «pianofortissimo», ma Renato si piazzò appena quattordicesimo, senza accusare il colpo. Tanto che qualche anno dopo ci riprovò, come ricordava tempo fa Raoul Casadei, oggi colpito dal Covid: «Erano gli anni Novanta, la Lega puntava alla secessione, a spaccare l'Italia in due, lo avevo scritto una canzoncina fresca e facile provando anche a veicolare un messaggio di unità. Si intitolava "Tu da Napoli, io da Rimini" e mi sembrava perfetta per duettare con un maestro come Renato. Inviai un provino, ma l'allora patron Aragazzini ci bocciò, forse pensando che fosse una cosa un po' vecchia».

due, purtroppo, non l'hanno mai incisa.

Meriterebbe un disco, invece, la scintillante colonna sonora di «Carosello Carosone», che Raiuno manterrà in onda in prima serata giovedì 18 marzo. Diretto da Lucio Pellegrini, con un Eduardo Scarpetta perfetto nei panni di Carosone e un Vincenzo Nemolato mimetico in quelli di Gègè Di Giacomo, il tv-movie ricostruisce un'era e un suono, quest'ultimo davvero in modo eccellente, grazie alla mano di un carosoniano doc, e anche per questo cittadino napoletano onorario, come Stefano Bollani. Canta Napoli, Napoli carosoniana, anche a Sanremo: pace è fatta.

f.v.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SANREMO DEVE FARSI PERDONARE DAL MAESTRO DI «PIANOFORTISSIMO»: NEL 1989 LO RELEGO AL QUATTORDICESIMO POSTO NEGLI ANNI '90 LO BOCCIO